



BASKET STORY



LA MIA STORIA



Conosci una storia di basket intrigante, divertente, emozionante e originale? Scrivila e inviala alla Redazione di Basket Story compilando il form online. Le più interessanti e meglio raccontate saranno pubblicate sul magazine

BASKET STORY

STORYBOARD

di Salvatore Cavallo

TRIPLA

U

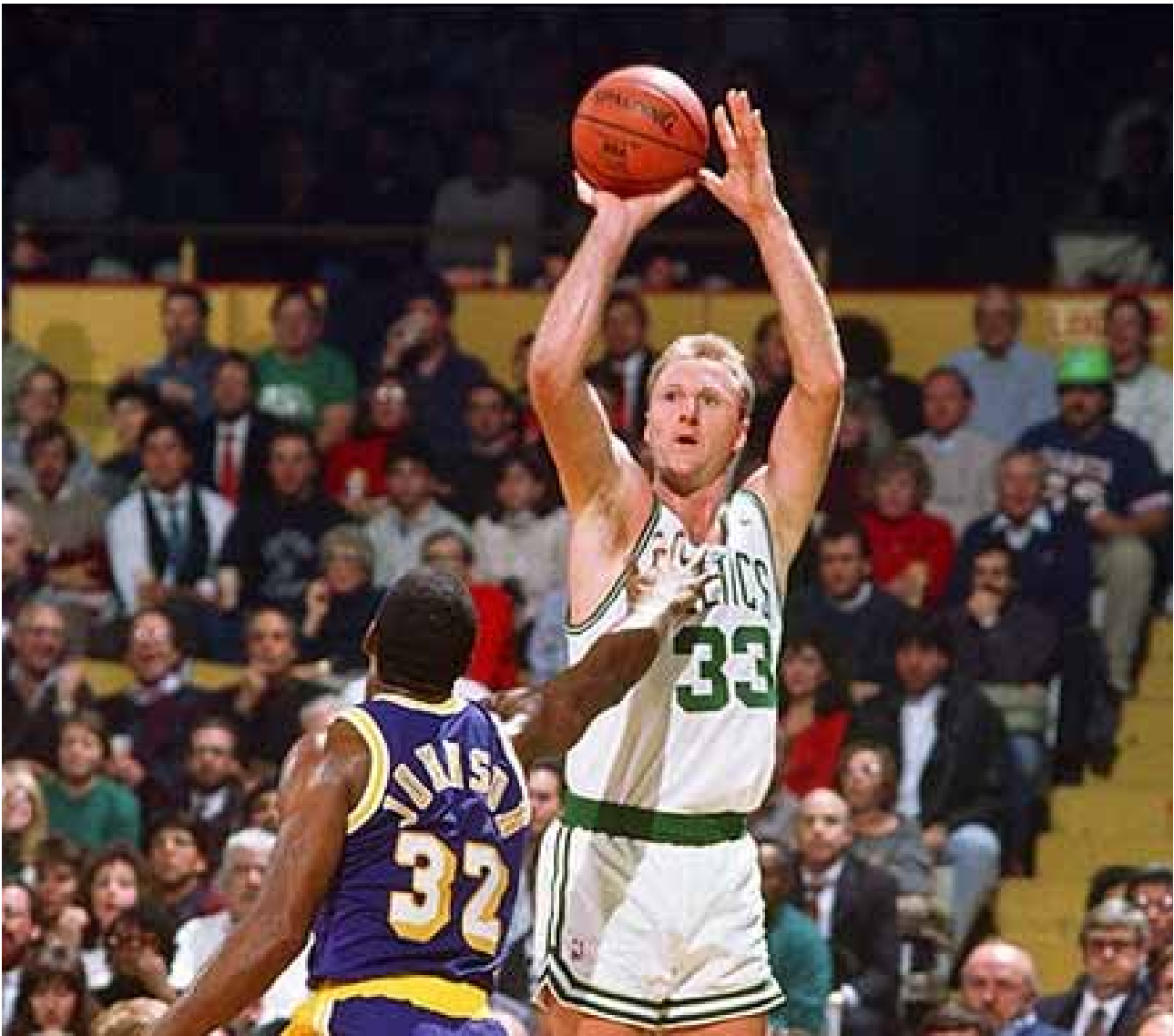
na palla a spicchi che disegna nell'aria una parabola tale da tenere tutti con il fiato sospeso, poi il ciuff che libera l'urlo di gioia... **Trrriiplaaaa** come dicono quelli bravi al microfono durante una

telecronaca, una radiocronaca o ancora al palazzo dello sport.

Non c'è che dire, un tiro da tre punti messo a segno rientra tra le azioni più eccitanti ed emozionanti della pallacanestro, contendendosi il podio con l'adrenalina prodotta dalle slam dunk. Il tiro da tre punti affonda le sue radici nel passato, addirittura a metà del secolo scorso, visto che nella NCAA fu sperimentato sin dal 1945, poi adottato per un breve periodo sempre dall'altra parte dell'Oceano (e non poteva essere diversamente...) a partire dal 1961 nella ABL. Il fondatore degli Harlem Globetrotters Abe Saperstein, divenuto il numero uno della ABL, introdusse il tiro da 3 punti ma i tempi non erano ancora maturi. Nel 1967 è stato il turno dell'ABA di provare ad imporre questa svolta, senza trovare, tuttavia, quei consensi che sperava di ottenere anche per contrastare la NBA con cui era in competizione. La fusione del 1976 tra ABA e NBA non determinò, come invece si poteva immaginare, l'immediata adozione del tiro da tre punti, così trascorsero ben tre anni prima che facesse il suo esordio sul parquet della NBA. Proprio il 1979 può essere considerato il vero e proprio anno zero della **tripla**. Occorreranno, invece, ulteriori 5 anni perché anche l'altra metà del mondo della pallacanestro decida di introdurlo (1984). Mentre solo nel 1986, ovvero dopo 7 anni di utilizzo nel campionato professionistico, la NBA decise di dare vita al contest del tiro da tre punti durante l'All Star Game, comprendendo quanto ormai fosse diventato un'azione iconica per il basket.

C'è in ogni caso da sottolineare che la **tripla** ha dovuto superare la diffidenza di un mondo che inizialmente sembrava refrattario a questa novità. Chiudere l'azione con una conclusione da tre punti era quasi la conseguenza ineluttabile di un attacco mal eseguito e che non era riuscito a trovare altri sbocchi. Tant'è che molti allena-





tori delle franchigie americane disegnavano schemi per una conclusione dalla lunga distanza solo per determinati e quasi estremi frangenti di gioco. La **bomba** veniva considerata un'ancora di salvataggio nei finali di quarto, anzi soprattutto in situazioni disperate di fine partita, quando solo con un tiro da tre punti era possibile pareggiare e andare all'overtime oppure addirittura piazzare il classico colpo di coda e ribaltare l'esito della gara.

Con il passare del tempo, come un po' tutte le *rivoluzioni*, anche il tiro da tre punti entrò a far parte del *gioco*, venendo considerato alla stregua delle altre soluzioni offensive. Così gli attacchi impararono a far girare la palla usando l'opzione-tripla come un'arma

vera e propria per aprire la scatola difensiva avversaria. Sul versante opposto, poi, le difese si adeguarono, comprendendo quanto fosse rischioso concedere, come accadeva precedentemente, un eccesso di libertà per una conclusione oltre l'arco dei tre punti ai tiratori. Inizialmente ad effettuare le cosiddette **conclusioni pesanti** erano i soli esterni, con il passare del tempo l'intero quintetto sul parquet è stato in grado di chiudere l'azione tirando oltre il fatidico arco.

Una intrigante curiosità riguardante le **triple** è la distanza dell'arco dal canestro, con una differenza non trascurabile che permane ancora oggi tra campionato professionistico americano e resto del mondo, ovvero la FIBA. Negli States per la NBA l'arco è situato a 7.25



BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**

metri, anche se, non trattandosi di un semicerchio perfetto, negli angoli la distanza si riduce fino ad un minimo di 6.71 metri. Nella NCAA si scende a 6.75, stessa scelta adottata in Europa a partire dal 2010, giacché precedentemente nel momento dell'introduzione del tiro da tre bastava tirare da almeno 6.25 metri per ottenere i 3 punti. In campo femminile, invece, l'arco è disegnato a 6.32 metri.

Nella storia della NBA la prima **tripla** porta la firma di Chris Ford che la mise a segno nella sfida tra i suoi Boston Celtics e gli Houston Rockets. Era il 12 ottobre 1979 e si disputava non una stagione qualsiasi ma quella dell'esordio di due rookie che avrebbero lasciato il segno tra i professionisti: Magic Johnson e Larry Bird. Proprio quest'ultimo, il 33 dei Celtics, è divenuto un idolo della pallacanestro mondiale anche grazie alle **bombe**.

È indiscutibile che il tiro da tre punti sia stata una delle innovazioni più rivoluzionarie per il basketball, con i suoi aspetti positivi ma anche negativi. Il campo di gioco è diventato improvvisamente più grande perché un tiro effettuato oltre l'arco ha avuto un valore non solo puramente spettacolare ma sostanziale, portando un punto in più nello score della squadra. La **minaccia** della **bomba** ha cambiato il modo di difendere, perché non è più bastato proteggere l'area colorata. La difesa ha dovuto iniziare anche a preoccuparsi di non concedere facili tiri da tre. Con il passare degli anni, inoltre, il numero di conclusioni da tre punti è cresciuto in maniera esponenziale, a tal punto che non di rado supera il 50% di quelle totali. Al riguardo chiamo un mini timeout per esprimere il personale disappunto per un basket divenuto ormai troppo spesso un noioso e stucchevole corri e tira (*Run and gun* se preferite) che finisce con il mortificare il gioco. E finché le percentuali di tiro restano elevate, pathos e adrenalina infiammano partite e spettatori. Ma quando c'è un susseguirsi di errori, con l'incapacità degli allenatori di far tirare il freno ai loro giocatori, lo spettacolo diventa deprimente, addirittura mortificante non solo per gli esteti della pallacanestro, ma anche per gli amanti di questa disciplina. Un tiro da tre punti esalta la bellezza del gioco solo

quando è frutto di un attacco capace di mettere in difficoltà la difesa che, dopo una serie di rotazioni e aiuti, concede una conclusione più agevole dalla lunga distanza.

In chiusura, poiché la pallacanestro più di altri sport è legata ai numeri, mi soffermo su qualche curiosità statistica sul tema. Partirei dall'Italia e dal record stabilito da Alberto Ardesi che il 14 dicembre 1986 segnò ben 45 dei suoi 57 punti tirando da tre. In quella sfida del Pentimele Ardesi mandò a bersaglio 15 triple su 21 tentativi ma la sua Segafredo Gorizia dovette cedere il passo alla Standa Reggio Calabria (138-128) trascinata dai 59 punti di Joe Bryant.

Sempre restando in Italia un'altra prestazione da strabuzzare gli occhi fu quella di Terrel Mc Intyre che il 22 aprile 2006 condusse Reggio Emilia al successo in casa di Bologna (94-99) con 42 punti frutto di un incredibile 10/10 dall'arco dei 6.25.

Oltrepassando l'Oceano scopriamo che il numero uno dei tiri da tre punti è Stephen Curry con 3.747 (su 8.805) triple realizzate in regular season e 618 (su 1557) nei playoff, per un totale in carriera di 4.365 tiri mandati a bersaglio su 10.362 tentativi... quindi con un 42.1% di realizzazione che, alla luce degli oltre diecimila tiri, è semplicemente straordinario. Per quanto concerne, invece, il primato di tiri da tre segnati in una singola partita, Curry deteneva (con 13 triple) il primato ma è stato superato da Klay Thompson che ne ha mandate a bersaglio 14.

Ulteriori due record portano in calce le firme di Tracy McGrady e Michael Jordan (poteva mai mancare?). Il primo ha realizzato 4 tiri da tre i appena 33 secondi contro gli Spurs. MJ, invece, ha mandato a bersaglio 6 bombe in sequenza in gara 1 contro Portland nelle Finals del 1992. L'ultima curiosità riguarda gli Houston Rockets. Nella stagione 2017/18, con in panchina uno nostra vecchia conoscenza come Mike D'Antoni, hanno **sparato** 3.470 bombe, diventando così la prima squadra ad effettuare più tiri da tre che da due (3.436). Nonostante un numero così alto i Rockets tirarono con il 36,2% realizzando 1.256 **triple**.

Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con svariate testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tuttosport e Il Mattino, trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radiocronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sé stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Hanno poi visto la luce altre iniziative editoriali online: dal magazine Baskettiamo Magazine al settimanale Spicchi Bianconeri fino al mensile Basket Story.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il co-fondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.





Basket Story è un supplemento mensile di Baskettiamo.com testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018
Società editrice
CNC Communication srl

Progetto grafico e impaginazione a cura di Salvatore Cavallo



Per contattare la Redazione
redazione@basketstory.it

Per la pubblicità su Basket Story
marketing@basketstory.it

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta. Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di BasketStory rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.



Foto copertina Unsplash.com



SEGUICI SU
FACEBOOK



ISCRIVITI
SUL CANALE
TELEGRAM

Direttore responsabile

Salvatore Cavallo

Vicedirettore

Andrea Ninetti

Hanno collaborato

Roberto Bergogni

Federico Bettuzzi

Luca Corsolini

Enrico d'Alesio

Gerardo De Biasio

Paolo Lorenzi

Fonti delle foto di questo numero

FACEBOOK.COM - Giulio Ciamillo

- FIP - Eurobasket - Unsplash.com

S O M M A R I O

STORY BOARD

Tripla

di Salvatore Cavallo

3

10

ACCADDE OGGI

Maggio e Compleanni

di Paolo Lorenzi

LA MAGIA DEL BASKET

Il basket una lettera alla volta

di Luca Corsolini

17

23

EUROCOPE STORY

Ricordate Korac e Saporta

di Federico Bettuzzi

EUROERGIN STORY

Ataman o Euroman

di Andrea Ninetti

31

35

LOSA STORY

Il testimone degli anni d'oro della pallacanestro italiana

di Gerardo De Biasio

LABOURDAY STORY

DUST The process

di Enrico d'Alesio

40

47

BOOK READING

Akron andata e ritorno - 100 stagioni di basket pro - 5

di Roberto Bergogni

Il racconto dei lettori - *Mario Govoni*

Una notte del '72

57

CLICCA SUL NUMERO E VAI ALL'ARTICOLO



BASKET STORY







Metti in mostra la tua azienda
Vai a canestro con



BASKETTIAMO.COM
SOTTOCANESTRO.IT
BASKETSTORY.IT

contattaci marketing@baskettiamo.com

HEAD
ASON

REALTY INC.
9222

OFF
ESS
avi
FALO

FOR LEASE
(416) 922-0777
PAUL LEBO

Made in Downtown LA



ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

M A G G I O

02/05/2001, IL RICORDO DI BOVONE.

Oggi dobbiamo ricordare la scomparsa prematura di **Enrico Bovone** (1946-2001), morto suicida a soli 55 anni. Centro dal grande fisico e buon atletismo, buona mano in attacco (C 210 cm/ 105 kg) gioca 19 anni ad alto livello (debutta molto precoce, a soli 14 anni) sia con le squadre di club che con la nazionale italiana. 4655 pts segnati nelle serie principali, 6 anni di azzurro (65 gare, 6 pts di media) vince con Varese 1 Coppa delle Coppe (66/67). Veste le maglie di Tortona, Robur Varese, Fortitudo Bologna, Pallacanestro Varese, Pallacanestro Milano, Apu Udine e Mens Sana Siena. Un ricordo per questo giocatore che la depressione ha portato ben oltre il baratro.

03/05/1964, 03/05/1964, Simmenthal Mi vs DDM La Spezia 101-46

LA GARA SENZA STORIA NEL GIORNO DELLA STORIA.

Sandro Riminucci (Simmenthal) diventa recordman assoluto del campionato segnando **77 pts** (35 nel 1° tempo con 14/25 T2 + 7/8 T1, 42 pts nel 2° tempo con 17/29 T2 + 8/12 T1), record che rimase attivo per 31 anni, fino agli 87 di Myers. Un grandissimo del nostro basket e dell' 1 vs 1.

05/05/00, IN RICORDO DI MASSIMO MANGANO.

Il 5 maggio 2000 a soli 49 anni ci lasciava coach **Massimo Mangano**.

Palermitano inizia la carriera a Brescia nel 1975 e nella sua lunghissima carriera venticinquennale lo troviamo nelle principali piazze italiane e provinciali: Brescia, Alessandria, Mestre, Udine, Fabriano, Treviso, Porto San Giorgio, Battipaglia, Forlì, Jesi, Sassari e Scafati. La militanza più lunga è con la panchina del Basket Fabriano (83/84 + 89/94, 6 anni "anomali" per un giramondo del basket, più di due stagioni consecutive con la stessa squadra non le ha mai avute tranne, appunto, Fabriano) dove ottiene una promozione in A1 assieme a quelle con Mestre e Treviso.

Esperto in "salite" riesce nell'intento anche dalla B alla A2 con Alessandria e Scafati, il suo ultimo successo. Purtroppo un ictus non gli lascia scampo e questa vittoria in campo sarà oscurata dalla sua scomparsa. La città di Scafati gli dedica il palasport, aveva portato in A2 la società prendendo le redini della panchina dopo 8 giornate. Tecnico completo e istrionico, non ha mai avuto una chance di alto livello forse etichettato ingiustamente, come spesso accadeva per gli stranieri, non adatto alle grandi piazze.

06/05/93, Fernet Branca Pv vs Telemarket Forlì 103-107, A2. OSCAR A QUOTA 55.

Oscar Schmidt (Pavia) segna **55 pts**, tirerà con 5/9

T2, **12/17 T3** (!!), 9/12 T1 + 6 rb + 2 rec.

Era la sua penultima gara italiana, la successiva la terminò con 33 punti ed un'altra sconfitta a Desio. Che non cancellerà nulla di quello che ha fatto nei nostri 10 campionati dal 1982/83 (esordio a 29.9 + 8.7 rb).

Continuerà in Spagna (Valladolid) due stagioni per poi tornare in patria e finire la carriera nel 2003, a 45 anni.

11/05/1997, Dinamica Go vs CFM Reggio Emilia 84-88, Playoff 1ª Finale. DEXTER VS MIKE

Due grandi squadre che si giocano l'A1, la serie finirà in 4 gare ma questa è da ricordare più di altre. Il "duello nel duello" tra **Dexter Cambridge** (Dinamica) e **Mike Mitchell** (Cfm), entrambe le squadre con 4 uomini in doppia cifra ma questi due gestiscono gli attacchi. Per il bahamense **Cambridge** una prova da **43 pts** in 37' + 19 rb + **19/25 T2** + 5/6 T3; il "professore" risponde con **35 pts** in 37' + 9 rb + **10/17 T2** + 4/5 T3 + 3/4 T1.

11/05/1989, Fantoni Ud vs Marr Rn 97-101, Playoff 2ª rit. A2. IL SIGNOR SMITH NON SBAGLIA MAI.

Due grandi attacchi, i padroni di casa avranno la prima versione italiana di **Michael Young** (31 pts + 10 rb) che non sarà sufficiente contro la prova di **Mark Smith** (33 pts + **12/12 T2**!! + 8 rb), **Alessandro Angeli** (17 pts + 6 rec) e **Roberto Terenzi** (16 pts).

La prova dell'ala riminese Mark Smith finisce nei libri di storia del basket nella *top10 di ogni epoca per i canestri da 2 pts*: purtroppo scompare a soli 41 anni causa problemi derivati dall'abuso di alcool.

11/05/1988, Alno Fabriano vs Maltinti Pt 103-96, Playoff 4ª rit.

UNA SQUADRA CONTRO UN GIOCATORE.

Fabriano con 5 uomini in doppia cifra (**Amos Benevelli** 27 pts + 6/9 T3!! , **Andrade Israel** 23 pts + 9 rb) vs Pistoia con "jellybean" **Joe Bryant** che segna **49 pts + 5 rb + 19/28 T2 + 2/5 T3 + 5/6 T3**.

I diciannove canestri di Bryant lo spingono al 2° posto di ogni epoca (in coabitazione) per i canestri realizzati nei libri di storia del basket.

19/05/1996, Polti Cantù vs Pall.Reggiana 92-73, Finale A2 G1. THURL L'INVALIDABILE.

Gara senza storia al Pianella con Cantù che domina Reggio Emilia con 5 giocatori in doppia cifra (contro i 3 emiliani) dove spiccano le prove di **Franco Binotto** (25 pts + 4/7 T3 + 5 rec) e **Thurl Bailey** (23 pts + 6 rb + 8 stoppate!!).

Per la Reggiana **Mike Mitchell** 21 pts + 8/15 T2 e **Massimiliano Aldi** 14 pts + 8 rb.

La serie finirà 3-0 per i canturini.

21/05/1998, Teamsystem Bo vs Kinder Bo 76-78, Finale Scudetto G2. RIVERS PERFETTO.

La gara di David Rivers (Teamsystem), il playmaker fortitudo le prova tutte per battere la Kinder e sfoggia una prestazione da 33 pts + 8/8 T3 (!!)

che sarà la sola degna di nota dei suoi: Wilkins finirà con 6 pts, Fucks con 4, Myers con 11 pts.

La Kinder avrà un Predrag Danilovic da 30 pts + 5/5 T2 + 10 falli subiti vincendo la battaglia sotto canestro ai rimbalzi.

È solo "gara 2" di una serie epica.

22/05/1994, Newprint Na vs Olio Monini Rn 91-96, 5a rit. A2. LARRY MIDDLETON 45.

Gara con punteggio alto e con due squadre che amavano attaccare. La spuntano gli ospiti riminesi guidati da Larry Middleton che segna 45 pts (7/9 T3 + 12/13 T1 + 6 rb + 5 rec). Napoli lotta ma con 1 solo straniero può ben poco (Stefano Sbarra 22 pts ma 7 perse; Milicevic 5 pts + 9 rb).

Per l'americano di Rimini una stagione in grandissimo spolvero con 26.2 pts + 51% T2 + 42% T3 + 89% T1.

26/05/1990, Scavolini Pesaro vs Ranger Va 102-95, Finale G3. DAYE L' IMPRENDIBILE.

La gara di Darren Daye. Si può segnare tanto, vincere e trovare una grande doppia doppia. E si può anche dominare.

L'americano della Scavolini nella terza gara di finale scudetto segna 27 pts + 11 rb + 5 rec + 3 ast **subendo 16 falli**. L'assenza di Romeo Sacchetti è pesata anche sotto l'aspetto difensivo per Varese che avrà ottime prove dai due americani Corny Thompson e Frank Johnson e dal play Ferraiuolo Massimo che segna 19 pts in 23' (2/3 T2 + 5/6 T3 + 2/2 T1). Una prestazione da top10 di tutti i tempi dei nostri campionati, in una categoria che ha avuto l'ultima "entry" nel lontano 2011.

TANTI GRANDI HALL OF FAMER SI RITIRANO IN QUESTO GIORNO.

Maggio è il mese dove molte carriere terminano:

02/05/02, DET vs TOR 85-82, EC 1stR. G5 È l'ultima gara giocata da Hakeem Olajuwon (TOR) che chiuderà la sua lunga e gloriosa carriera (e "movimentata", dalla modifica del nome al cambio di nazionalità) proprio con la squadra canadese (ultima stagione da 7.1 pts + 6.0 rb + 1.5 st + 47% T2, 39 anni). Il centro nigeriano lascia la Nba con cifre da capogiro: 21.8 pts + 11.1 rb + 3.1 st + 51% T2 + 71% T1 per 18 stagioni 2 Anelli Nba, 1 MVP Nba, 12 ASG, 12 All Nba + 9 All Defensive, 3 Miglior stoppatore + 2 Miglior rimbalzista, 2 Difensore dell'anno, 2 MVP Finals più 7 gare con USA Basketball alle Olimpiadi di Atlanta '96 (Oro). Grazie di tutto, The Dream

02/05/1996, HOU vs LAL 102-94 WC 1stR. G6

Questa sarà l'ultima gara giocata in Nba di Earvin "Magic" Johnson, a 37 anni e dopo 4 anni consecutivi di stop continuato causa Aids. Magic tornò a giocare (dopo anni di gare di esibizione e campionati poco impegnativi come Svezia e Danimarca) sempre in buonissima forma con una stagione da 14.6 pts + 5.7 rb + 6.9 ast. La sua ultima gara recita 8 pts + 5 rb + 5 ast in 30' di gioco partendo dalla panchina, una serie da lui giocata a livelli anche

superiori alle cifre di RS. Chiude con 19.5 pts + 7.2 rb + 11.2 ast + 54% T2 + 30% T3 + 85% T1 in 13 stagioni dove vince 5 Anelli Nba, 3 MVP Nba, 4 Assist Leader, 2 Migliore nei Recuperi e 12 All Star Game.

03/05/1987, MIL VS PHI 102-89, Playoffs EC 2st R.G5

La serie tra i giovani Bucks e gli "esperti" Sixers termina in 5 gare al primo turno dei playoffs'87. Milwaukee con Jack Sikma e Paul Pressey elimina Philadelphia e saluta anche Julius Erving all'ultima gara giocata. "Doc J" lascia a 37 anni con una prova di orgoglio (24 pts + 3 rec) in un ultimo campionato da 16.8 pts + 48% T2 + 81% T1 (la migliore percentuale dalla lunetta in carriera). Gli undicimila presenti tributano la standing ovation al grande uomo spettacolo e realizzatore che ha dato il via alla rinascita Nba che proseguirà con Magic e Larry Bird. Erving, che ha vissuto la ABA e anche la NBA, vince 1 Anello Nba e giocherà a fianco di grandi stelle come Moses Malone e Maurice Cheeks. Le sue squadre erano attrezzate ma forse non abbastanza per vincere più volte un anello: lui ha sempre svolto il suo compito senza trovare alibi, essendo ispiratore per il giovane Charles Barkley che diventerà il nuovo idolo dello Spectrum di Philadelphia. Grazie Doctor, i tuoi highlight stupiscono ancora oggi.

03/05/1998, UTA vs HOU 84-70, Playoffs 1°T G5

I Jazz vincono la serie contro i Rockets di Hakeem, Barkley e Drexler con 31 pts + 15 rb di Karl Malone. È l'ultima gara giocata per Clyde Drexler che chiude con 6 pts + 6 rb + 1/13 al tiro una carriera stellare fatta di talento, atletismo e correttezza in campo. Il veleggiatore, "the glide", in 14 stagioni Nba segnerà (20.4 pts + 6.1 rb + 5.1 ast), vincerà (1 anello Nba con Houston), giocherà 10 ASG e l'oro di Barcellona 92 con il Dream Team. Guardia fisica, atletica e tecnicamente completa sui due lati del campo non aveva il carattere e la determinazione di MJ per rivaleggiare veramente con lui nel suo momento più alto in carriera (91/92, 25.0 pts + 6.6 rb + 6.7 ast + 1.8 rec).

04/05/2003, DET vs ORL 108-93, EC 1st R. G7.

E arriva l'ultima in Nba per Shawn Kemp. A 34 anni "the reign man" si ritira con 1'39" giocati (3.4 pts medi nella serie) giusto per prendere il meritato applauso. La sua carriera termina qua, con una discesa interminabile dopo aver toccato l'oro olimpico e una Finale Nba portando Chicago a gara 6 con cifre da All Star (19.6 pts + 11.4 rb + 1.6 st + 56% T2 + 74% T1) nella migliore stagione della sua carriera. È stato per sei volte, All Star. E anche 3 volte All Nba. Ma uno con quei mezzi atletici e tecnici si è perso dietro troppi problemi che col basket non c'entrano nulla. Alcool, donne, figli (11) e droghe. Tenta nel 2008 con Montegrano ma non viene tesserato perché deve rientrare in USA per l'uragano Ike che porta devastazione assoluta e perché non era in grande forma in campo. Così niente Reign Man in Italia. In carriera ha guadagnato oltre i 91 mln di Usd.

09/05/2011, BOS vs MIA 90-98, EC Semif. G4.

Gli Heat giovani e rampanti danno il colpo di grazia ai Celtics dei big three ma ormai sul viale del tramonto vincendo le ultime due gare della serie. Gara 4 non ha storia ma dovrà essere ricordata perché è stata l'ultima gara giocata di Shaquille O'Neal (39 anni)! Il superuomo di Newark a metà stagione (e dopo un buon campionato da 9.2 pts + 4.8 rb) si

Le emozioni

raccontate

con passione da



il magazine

che cattura

l'anima del gioco



infortunia e starà fuori mesi. Ma l'ultima chance in casa non poteva saltarla: pur in forma quasi nulla Shaq gioca 3' scarsi con due falli personali. Quanto basta per finire a referto, a casa, a Boston. O'Neal lascia con una bacheca di successi notevole in 19 anni di grandiosi campionati da protagonista in campo e fuori dal campo. 23.7 pts + 10.9 rb + 58% T2 + 52% T1 + 2.3 st le cifre finali. Con 4 Anelli Nba, 1 Mvp Nba, 14 All Nba + 3 All Defense, 11 ASG, 6 Miglior tiratore da 2 punti, 2 volte Miglior marcatore Nba, 3 Mvp Finals, Rookie of the Year, 2 Medaglie d'oro olimpiche con Team Usa. Grazie di tutto, anche per quel canestro distrutto nel sostegno!

11/05/2022, CI LASCIA IL GRANDE LANIER.

Lo nomina Kareem Abdul-Jabbar ne "L'aereo più pazzo del mondo" nel dialogo originale col piccolo isolante che lo accusa di non difendere, lo nomina come simbolo dei centri tosti e con punti nelle mani dell'epoca. **Bob Lanier** che ieri ci lasciava a 73 anni era tutto questo. Centro mancino dal gran fisico (211 cm/ 113 kg), completo tecnicamente, punti nelle mani e rimbalzi, intimidazione, passaggi. Mai sotto la doppia cifra in 14 stagioni Nba, esordio a 15.6 pts + 8.1 rb, chiude con 20.1 pts + 10.1 rb + 51% T2 + 77% T1 + 3.1 ast di media carriera. La stagione Top è difficile da individuare, io vado per quella 72/73 (terzo anno Nba) a 23.8 pts + 14.9 rb + 3.2 ast (DET) ma quella precedente a 25.7 pts + 14.2 rb di media forse può essere ancora meglio. Era al secondo anno Nba! Lanier è 8 volte all'All Star Game + 1 MVP ASG e non primeggia in nessun'altra classifica nonostante la mole impressionante di statistiche prodotte: un'epoca di giganti con le mani pazzesche. L'ex cestista Lynn Shackleford ricorda Lanier all'epoca per la sua taglia di scarpe così: "Bob Lanier ha il 56 di piedi. Lui, le scarpe, non le pulisce. Le manda al lavaggio per auto." Piedi grandi, agilità di un ballerino, mano morbida. Rest in Peace Bob.

12/05/2016, OKC vs SAS 113-99, Playoffs G6

WC Semif. Non mollare, mai. I campioni ce lo hanno dentro, nel loro dna, anche nell'ultima partita. I Thunder eliminano gli Spurs dai playoffs in 6 gare durissime dominate dal duo Durant-Westbrook e sanciscono la fine dei sogni di gloria per gli Speroni. **Tim Duncan** (SAS) gioca una gara leggendaria: 19 pts + 5 rb per chiudere la carriera con un'ultima prova degna della sua leggenda. 19 stagioni, 19.0 pts + 10.8 rb + 2.2 st + 51% T2 + 70% T1. "The big fundamental" era ormai di troppo nella generazione dei "poor fundamental" e lascia con orgoglio e rimpianti: certi giocatori dovrebbero giocare per sempre.

15/05/2003, SAS VS NJN 88-77 Nba Finals G7.

Quale miglior modo per lasciare il basket Nba che farlo vincendo l'Anello in gara 7 e da protagonista a 38 anni? QUESTO. Oggi **David Robinson** gioca a 38

anni contro i Nets segnando 13 pts + 17 rb + 2 st e vincendo il secondo titolo Nba della sua prestigiosa carriera. Arrivato in Nba dopo 2 anni dal draft (2 anni di leva militare) vi rimane 14 stagioni con numeri incredibili in un'epoca di grandissimi centri: 21,1 pts + 10,6 rb + 52% T2 + 3,0 st. Non sono stati molti i grandi centri a chiudere in doppia cifra in punti e rimbalzi, lui è uno di quelli. Nel 93/94 segna 29.8 pts + 10,7 rb (con i 71 pts come ultima gara), nel 91/92 blocca 4,5 palloni ad incontro, nel 90/91 tira giù 13,0 rb di media: tutti campionati che lo vedono leader Nba nella specialità. "The admiral" è Rookie of the Year, Nba Mvp (1), 10 All Nba + 8 All Defensive e 10 volte All Star. E, come ultimo atto, segna più punti nei playoffs che in campionato. Un grande, grandissimo.

17/05/1992, CLE vs BOS 122-104, Playoffs 1°T

G7. Un campione non molla mai. **Larry Bird**, a 36 anni, gioca la sua ultima gara in Nba nei playoffs contro i Cleveland Cavaliers portando i giovani Cavs di Price, Ehlo, Hot Rod Williams e Larry Nance a gara 7 al primo turno dei playoffs della Eastern Conference. Alla serie Bird arriva dopo un buon campionato giocato a 20.2 pts + 9.6 rb + 6.8 ast + 48% T2 + 40% T3 + 92% T1. È con la schiena che viene tenuta su dai fisioterapisti biancoverdi ma che non può più sopportare impegni fisici di questo tipo. Bird segna 12 pts + 4 rb in 33' di gioco in una serie dove mantiene più o meno queste cifre medie. Chiude con la Nba ma non ancora con il basket: giocherà (poco) a Barcellona con il Dream Team a chiudere una carriera incredibile con la medaglia d'oro olimpica. Grazie Legend

LA FAVOLA DI PESARO

19/05/1988, Scavolini Pesaro vs Tracer Mi 98-87, Finale G4

Due giorni dopo la sconfitta a Milano la Scavolini riesce a battere la Tracer per **la conquista del primo Scudetto** della sua storia e chiudere la serie 3-1.

Arbitrata da Cagnazzo e Pinto la gara finisce sfiorando i cento punti per Pesaro. Che segna con il 61% T2 + 55% T3 + 71% T1.

Milano tira come Pesaro da due ma con il 31% da tre punti ed è sopra di poco a rimbalzo. Ci provano con Bob McAdoo (29 pts + 9 rb + 11/17 T2), Ricky Brown (20 pts + 12 rb) e Mike D'Antoni (18 pts), gli unici in doppia cifra per i milanesi. Troppo poco.

Pesaro è indemoniata: a fine primo tempo segna 54 punti.

Cinque in doppia cifra guidati da Darren Daye (25 pts + 7 rb + 7 ast!!), Darwin Cook (20 pts + 4 ast), Walter Magnifico (21 pts + 9/11 T2), Andrea Gracis (17 pts + 3 ast) e Ario Costa (11 pts).

Pesaro 17 assist di squadra, Milano 5.

Alla fine il basket se è nato sport di squadra un motivo ci sarà stato, no?

IBS
BASKET STORY

Vai a canestro con la tua azienda
Per la tua pubblicità contattaci
marketing@baskettiamo.com

COMPLEANNI DI MAGGIO

01/05, Giacomantonio Tufano;
 02/05, Thabo Sefolosha;
 03/05, Gabriele Casalvieri, Francesco Orsini;
 06/05, Tom Abernethy, "Nane" Vianello;
 07/05, Louis Orr, Marko Milic, Ben Poquette, Eddie Lee Wilkins;
 09/05, Alberto Ardessi;
 10/05, Massimo Iacopini, Rudy Hackett;
 11/05, Giovanni Grattoni, Bob Christian;
 12/05, Andre Brown;
 13/05, Trajan Langdon;
 14/05, Andrea Forti, Walter Berry, Pooh Richardson, Uros Slokar, Valerie Still;
 16/05, Essie Hollis;
 17/05, Davide Ansaloni;
 20/05, Jackie Robinson;
 21/05, Davide Mandelli, Mark Landsberger, James Bailey, Dido Guerrieri;
 22/05, Robert Lock;
 23/05, Massimo Bini, Kenny Gattison;
 24/05, Laura Macchi;
 25/05, Paul Thompson;
 26/05, Eric Anderson, Willie Burton, Sam Mack, Steve Hawes, Mabel Bocchi, Tom McMillen, Dan Roundfield;
 29/05, Maceo Baston;
 30/05, Radisav Nesterovic;
 31/05, Paolo Vittori, Marquinhos.



Paolo Lorenzi - Classe 1972 e una vita vissuta con la passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entrargli dentro fino al cuore. Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati. Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".





Anno 8 - 2018
MAGGIO 2024



BASKET STORY

RAI DOCUMENTARI
Presenta

Una Produzione
TRAMP LIMITED e RAI DOCUMENTARI

con il contributo di
RAI TECHE



SCUGNIZZI

PER SEMPRE

Una docuserie di Gianni Costantino

Rai Play



La MaGia del basket

di Luca Corsolini

Il basket una lettera alla volta

M

assimiliano Allegri è di Livorno, e forse per questo sfida spesso i suoi giocatori a basket. La sua uscita di scena in coppa Italia non è stata originale ma non risulta che Gianmarco Pozzetto, che pure ha giocato a Livorno, gli abbia chiesto i diritti d'autore per atti di violenza contro una camicia. Lo stesso gesto, con altro, per la Juve è una viola-zione contrattuale, per il basket una pozzecata. Meditiamo gente, medi-

tiamo.

Al Bano, sempre nella finale di coppa Italia, ha strapazzato l'inno di Mameli che nel par-basket non è previsto per tutte le partite. Non è diverso lo strazio in ogni campo una esecuzione diversa, qualche file esecuzia a essere un po'troppo usurata, ma ancora nessuno ha pensato a una possibile soluzione: ogni mese un artista diverso registrato su tutti i campi, magari live sul campo della partita top. Io speravo che dificare il rito partita. Il fatto è che è difficile mo-tv, ci fosse il varo di una operazione tipo quest'anno, con tutta questa esposizione della produzione social con cui la Lba si gonfia Fantasanremo invece dobbiamo accontentarci il petto, come se i record, quantitativi, non fossero appunto legati al numero di servizi realizzati.



A come Airdom. Il nuovo nome di Airness, la prima catena di negozi dedicati al basket fashion. È una catena oltre tutto internazionale, col negozio di Parigi a rivaleggiare con quello di Milano in viale Monza per charme. Ma il campo milanese è ormai una attrazione turistica e sarebbe bello, pure giusto, diventasse anche uno studio tv per le trasmissioni dedicate al basket

B come Bruno Cerella. È stato fortunato lui, e bravo, a congedarsi dal basket giocato on un canestro segnato allo scadere da metà campo. Continuiamo a essere fortunati noi che lo abbiamo come compagno di viaggio grazie a Slums Dunk, un progetto che adesso merita più attenzione, recuperata da Bruno la neutralità necessaria per essere il beneficiario delle giuste attenzioni da parte di chi non capisce i giocatori impegnati nel sociale perché non riesce a riconoscerli dissociati da una squadra

C come Caitlin Clark. È arrivata nella Women Nba e come per magia le squadre hanno cominciato a viaggiare in charter, dettaglio che più di altri evidenzia l'upgrade garantito dalla star delle Indiana Fever. Che in campo se la passa male tra gelosie delle "vecchie" della Lega e l'autolesionismo della sua squadra, ovvero dello staff tecnico, che non fa nulla per esaltare il suo talento. Scrivo con le Indiana Fever a 0-4: chi pensa che sia colpa di Caitlin o che ci sia una sorta di compensazione in questo dato per un'attenzione esagerata è lontano anni luca dalla realtà

D come Datome, Gigi. Ci ha messo solo una stagione a trovare il nuovo lavoro. È il plenipotenziario della Nazionale, ruolo che si deve leggere da una parte come omaggio riconoscente a lunga carriera in azzurro, e dall'altra come la candidatura, ricevuta e non cercata, al ruolo di parafulmine se va male in Portorico.

E come Euroleague. Un po' troppo lenti i tempi di scelta delle squadre per la prossima stagione, lo vogliamo dire? Adesso si sente anche di problemi, preventivabili, pure a Monaco. A Basket City il Bologna ha sfilato su pullman scoperto per la qualificazione in Champions League. La Virtus ha dovuto leggere di essere ancora sotto esame, e poi si è pure fatta male da sola per colpa del comunicato della azienda Segafredo sul mancato rinnovo della sponsorizzazione che, mentre scrivo, pare rinviato, Zanetti dixit

F come Final Four. Lontani da Berlino possiamo solo immaginare l'Hoop District, il Business Summit, lo sbarco dei tifosi di Pana e Olympiacos, persino il concerto di Alvaro Soler. No es el mismo sol stare a casa.

G come Gordon, Aaron. I Denver Nuggets sono scesi in fretta dal trono, non Jokic. E infatti la risposta di Gordon a chi gli chiedeva come facesse ad essere così umile vale come magic moment della stagione: Gioco con quello che da tre anni è l'Mvp della Lega. E'la persona più umile e altruista che conosco. Chi sono io per comportarmi in modo diverso?

H come Hall of Fame. Vediamo se cambiare il nome al Mubit, Museo del Basket Italiano, avvicina la data di apertura. Adesso al Paladozza si dice che potrebbe esserci il taglio del basket entro l'anno, intanto il progetto è cambiato tante volte, non ci sarà più il campo da basket 3x3 e la Federazione ha ricominciato la caccia a cimeli vari svelando così che la prima non era stata completata o, forse, non era indiscutibile

I come Influencer. Un tempo avevamo i poster boy, ed erano giocatori di basket, esempio e sogno, Io in camera avevo poster di Marzorati e foto di Recalcati (a dire il vero la foto di Recalcati continua a essere in

bella vista perché credo sia una delle più belle persone del basket). Poi abbiamo smesso di mettere in vetrina il nostro meglio, e così ad occupare lo spazio sono arrivati influencer senza grande sapore (e senza grande spessore). Adesso abbiamo persino i basket creator: sicuri che si tratti di una evoluzione?

J come Jokic, Nikola. I Nuggets non sono riusciti a tornare in finale, lui è riuscito a rivincere il titolo di Mvp. È anche diventato una singolare star del cinema, ma bisogna ammettere che il basket che ci fa vedere è uno spettacolo di leggerezza quando troppi altri esibiscono solo potenza. Come diceva Carl Lewis per Pirelli, la potenza è nulla senza controllo (lo facevano dire anche a Ronaldo, al primo Ronaldo?)

K come Kyle Hines. Mentre scrivo, è ancora talmente protagonista che magari sarà una decisione non solo sua mandarlo in campo anche la prossima stagione. Di sicuro è stato un privilegio conoscere un signore del genere, anche signor giocatore. Ma soprattutto signore

L come Lega Pallacanestro. È difficile rappresentare un campionato altro, la A2, e allo stesso tempo la serie B, Però quando si legge che il derby di Livorno richiama 8300 spettatori che sarebbero un gran pubblico in serie A e pure in Euroleague, si capisce che il problema vero è rassegnarsi alle etichette. Non si tratta di altro basket, ma di alto basket

M come Madrid. Nella marcia di avvicinamento al Preolimpico, l'appuntamento più significativo è Spagna Italia il 25 maggio a Madrid. Loro organizzano il preolimpico in casa e probabilmente andranno a Parigi. Noi non abbiamo la stessa certezza in partenza per Portorico

N come New York. È finito il sogno dei Knicks ma vedere come la Grande Mela ha reagito alla stagione prima e ai playoff poi fa capire quanto l'Nba continui a essere The city Game, titolo di un libro di culto di una generazione, la mia, che raccontava gli ultimi titoli vinti al Madison

O come Olimpiadi. Il bello dei Giochi è che sono i Mondiali di tante discipline, ma capisco bene chi non cambierà mai canale potendo quest'anno seguire di nuovo tutto il basket, maschile, femminile e 3x3, come a Londra, con un team Usa da leccarsi i baffi e il meglio del mondo. Anche in campo femminile

P come Pesaro. La Carpegna che per tanti è ancora Scavolini, tanto sempre in cucina siamo, è retrocessa. La città invece, Capitale Italiana della Cultura, e sarebbe stato bello ricordarlo con una sponsorizzazione di tutti i cronometri dedicati appunto ai 24 secondi, è pronta a giugno per accogliere gli Europei. Non fate gli schizzinosi, in questo mondo votato alla longevità: il basket giocato dai Master, ovvero dai giocatori con una certa età, e oggi non c'è più una certa età, è il fenomeno degli ultimi anni. E l'Italia vince spesso

Q come quali sono gli Oscar che nessuno ha consegnato? Oscar al miglior progetto a www.streetartballproject.it. Cercate il sito, o anche il profilo Instagram, e troverete dei campi che sono una favola e che nascono da progetto sociali, come a Sacile in provincia di Pordenone. Nella prossima stagione Fip, Lba, Legapallacanestro e Legabasketfemminile, col contorno di tutte le associazioni di categoria, senza con questo offendere chi i playground li regala da anni, come i Charlatans di Giancarlo Garraffa, saranno misurati da come e quanto aiuteranno questi ragazzi di Bergamo. Oscar, non solo italiano, alla miglior rivista di basket a Overseas. Trascrivo dall'editoriale del numero 3: «Overseas was conceived a few years ago to

pursue its vision of discovering, observing and narrating stories of people, places, identities, rituals and currents at the intersection of basketball and culture». Non richiesto, mi sono autonomamente ambasciatore di questa rivista che si può acquistare solo online. È davvero un prodotto eccezionale

R come Ricci, Pippo. Anche lui, come Bruno e Tommaso, uno che segna canestri da tre anche fuori dal campo. La sua è oltre tutto una bella storia, familiare: i suoi genitori che, medici, si dedicano a una causa in Tanzania e poi passano il testimone di Amani, vuol dire pace, ai figli. Pippo è il presidente di Amani e gioca nell'Armani, senza la stessa quasi omonimia professional social sua sorella Maria Irene è la vice presidente

S come Serie Tv. Lba ha puntato su Brescia. Scelta coraggiosa, ma non discutibile. Anche perché è facile immaginare che non fosse possibile scegliere tra Olimpia e Virtus per non essere bloccati da un veto incrociato. Però sarebbe stato bello vedere la stessa serie su canali diversi da quelli che già presentano il basket. È sempre difficile promuoversi, ma bisogna dire, senza che nessuno si offenda, che chiudere una stagione da coinquilini del 9 con Fazio con la sola apparizione di Pozzecco e addirittura con una partita tagliata proprio per Che tempo che fa non è un bilan-

cio esaltante

T come Tommaso Marino. Canestro allo scadere a parte, lo ma lui commentava in diretta tv la partita, vale quello detto per il suo amico e socio Bruno Cereola. Anche lui è una persona che merita ogni tipo di aiuto: è sempre positivo, propositivo, la sua palestra, M4T, è il rifugio già di tanti, i suoi capi di abbigliamento sono già il vanto di chi li indossa sentendosi, anche senza avere la stessa conoscenza dei fondamentali e la stessa tigna, come Tommaso Marino

U come Umava Venezia, campione d'Italia femminile. Avevo scritto per la finale di coppa Italia: il basket femminile è quello sport in cui giocano tante squadre diverse e alla fine vince sempre Schio. Felice di essere stato smentito dalla squadra di Mazzon che oltre tutto ha almeno due storie da vetrina: Matilde Villa (chiamata nella erimnia delle scelte Wnba quasi a sua insaputa) e Awak Kuier (a lei Overseas ha dedicato un gran servizio). In gara due per la finale scudetto 3509 spettatori: tanta roba

V come venerdì. Qualcuno mi spiega perché a volte, anche quando si gioca un turno infrasettimanale solo, le partite di Euroleague sono programmate il venerdì?

W come Who Else? Vedere George Clooney e Adam Sandler giocare a basket sul set di un film, in Italia, è





Candidati per
collaborare
compilando
il form online

REPORTER

una gran bella cosa. Noi davvero ci possiamo accontentare delle apparizioni sporadiche della Nazionale Artisti? Non possiamo dedicare qualche servizio social a gente che avrebbe un grande pubblico a cui dire «Lba? I love this game!»?

X come X. Se avete messo una croce sulle vostre scarpe da basket, non buttatele. Massimo Antonelli, sia benedetto, le raccoglie per i ragazzi di Tam Tam basket che non sono schizzinosi. Compagni di squadra come Caglieris, giocatori di grande passione come Papetti, tanti hanno raccolto l'appello di Max per i suoi ragazzi di Castelvoturno. Se volete anche Voi fare un assist, trovate tutte le info del caso in www.tamtambasket-

ball.org

Y come Young. Dan Peterson è sempre giovane. A inizio giugno arriva il suo ultimo, per ora, libro: l'Abc del basket. Titolo che è già un messaggio: cambiano i tempi ma è sempre bene partire, amici sportivi e non sportivi, dai fondamentali. Previsto un tour promozionale, firmacopie si chiama, basato appunto sulla ben allenata giovinezza di Peterson

Z come Cecilia Zandalasini. Torna a giocare nella Women Nba, ma sarebbe bello poter finalmente celebrare un suo successo con l'Italia e in Italia per non apparentarla con gli azzurri, la generazione dei 4 Nba, che non sono mai riusciti a vincere da principi in azzurro

Luca Corsolini - 60 anni, una vita, fortunata, nel basket. Prima da giocatore, fino alla serie B, poi da giornalista e da comunicatore, perfino da docente, invitando tutti, sempre, slogan suo, a essere Fieri del Basket, Luca Corsolini spiega dove nasce la Magia del basket dichiarandosi a disposizione per raccontare anche altre storie di basket. Tanto, per lui, sono comunque questioni di famiglia



**Ti aspetto
sul Canale Telegram di
BASKET STORY...**





BASKET STORY

WhatsApp



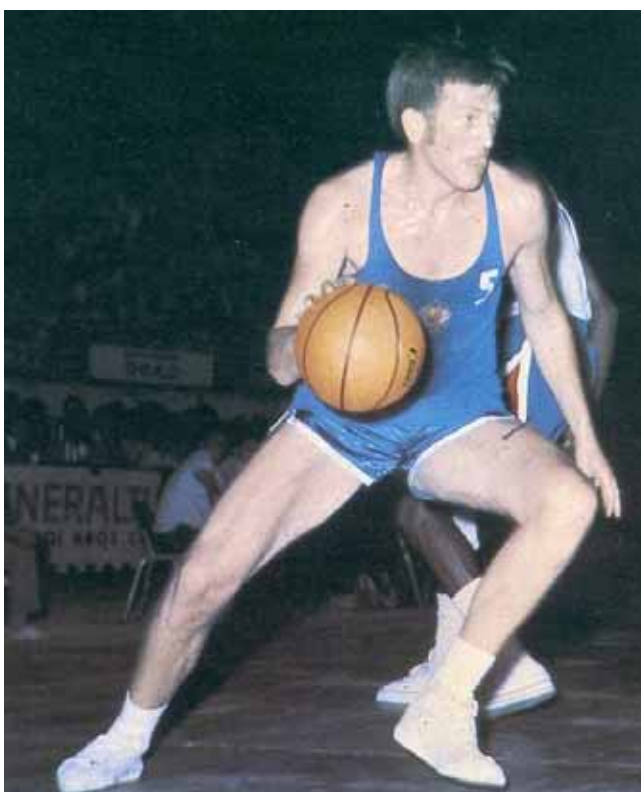
Iscriviti

EUROCOPPE STORY

di Federico Bettuzzi

RICORDATE KORAC E SAPORTA?

Ventidue anni fa finiva un'epoca: la pace (non definitiva) tra FIBA Europe e ULEB mandava in archivio per sempre il secondo e terzo trofeo continentale per club. Ripercorriamo il filo della memoria con una piccola rassegna molto tricolore



“**C**arneade! Chi era costui?”, domandava Don Abbondio nell'incipit dell'ottavo capitolo de “I Promessi Sposi” di Manzoni. Il nome del filosofo ateniese appartenente all'Accademia degli Scettici assunse nuova notorietà grazie al grande letterato lombardo. Quella locuzione entrò di diritto nella moderna lingua italiana, da allora la nomea di carneade passa a designare illustri sconosciuti che, per un breve momento storico, acquisiscono assoluta notorietà per poi ripiombare nell'assoluto, sconcertante anonimato. Parafrasando Manzoni, che oltre ad essere fonte di neologismi fu a volte persino plagiato o parodiato (ricordiamo il dilemma tra i personaggi interpretati da Verdone e Montesano ne “I due carabinieri” sull'incertezza nell'attribuzione del nome tra Alessandro e un improbabile Alberto), **quanti conoscono o ricordano Raimundo Saporta e Radivoj Korac?** Eppure i loro cognomi hanno accompagnato due delle tre competizioni continentali per club,

rispettivamente la ex Coppa delle Coppe/Coppa Europa e appunto la Coppa Korac. **Trofei abitudinari nelle bacheche delle squadre italiane** – 10 edizioni della Korac su 31 finirono nel nostro Paese, mentre per la Saporta il computo è di 15 su 36 – che vennero spazzati via dai riasseti seguiti alla prima grande guerra tra ULEB e FIBA Europe. Più di qualcuno rimpiange quelle coppe così particolari e romantiche, con nomi che omaggiavano grandi campioni e illustri dirigenti, che avevano portato sui parquet internazionali il meglio dell'Italia tra la fine degli anni '60 e l'inizio del nuovo millennio. Con episodi storici e anche particolari, se vogliamo. Sempre conservando la memoria di Korac, che prima di morire prematuramente per un incidente d'auto a Sarajevo fu anche miglior marcatore del campionato italiano col Petrarca Padova (1968-69, sembra preistoria). E di Raimundo Saporta, personaggio straordinario dalla storia personale tanto tragica nell'infanzia quanto ricca di successi in età matura, nume tutelare della sezione basket del Real Madrid e padre del Mundial di calcio del 1982.



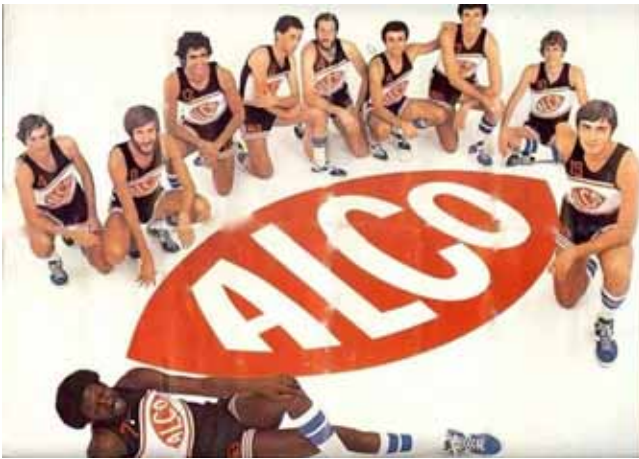
L'INGEGNERE E LA REGINA DI COPPE

Nessuna come lei. **La piccola Cantù** è la primatista assoluta tanto nella Korac quanto nella Saporta. Quattro le vittorie assolute in ciascun torneo per **un totale di otto trofei** (più due Euroleghe, tre scudetti, due supercoppe e due Coppe intercontinentali) hanno insignito legittimamente la cittadina brianzola del

titolo di "Regina di Coppe". Il cosiddetto **Miracolo-Cantù**, declinato in più occasioni, in realtà è stato frutto di diverse stagioni e di differenti gestioni, ma ha contribuito alla costruzione di quel triangolo di ferro in Lombardia con la Milano dell'Olimpia e la Varese della dinastia Borghi in cui ogni aspirante grande, in Italia e in Europa, doveva prima o poi misurarsi.

È praticamente impossibile ripercorrere tutte le stagioni, tutte le vittorie, tutte le squadre schierate da Cantù nel suo lungo periodo di successi che inizia nel 1973 con la prima Coppa delle Coppe e si conclude nel 1991 con la quarta ed ultima Saporta della propria storia. Il minimo comun denominatore di questo ventennio di scorribande è però l'Ingegnere. Ossia **Pierluigi Marzorati**, il Pierlo, il computer umano, il playmaker capace di imprimere con classe e velocità una svolta decisa al gioco canturino. Non importava se sulla canotta fosse impresso il marchio della birra Forst, dell'immobiliare Gabetti, delle automobili Ford, dei succhi di frutta JollyColombani, dei prodotti per la chimica (Arexons) o per l'igiene (Clear) o dei salumi Vismara: Pierlo era sempre lì, con o senza la linea del tiro da 3 punti. Il doppio delicatissimo successo sul Real Madrid a fine marzo del 1991 sancì anche la fine della carriera di Marzorati che un paio di mesi dopo si ritirò ufficialmente per passare alla carriera ingegneristica. Salvo tornare sul parquet nel 2006, a cinquantquattro anni, per giocare poco più di un minuto di una partita di campionato della sua Cantù contro Treviso ed entrare nel libro dei record. Mai nessuno prima di lui era riuscito a scendere in campo in almeno una partita ufficiale in cinque decenni differenti. Ma al di là di quella apparizione puramente statistica, è in Europa che Marzorati ha scritto le pagine più belle di Cantù. E se in Brianza la bacheca trabocca di trofei, buona parte del merito è suo.





LE OCCASIONI MANCATE

A ripensarci ancora oggi, un po' di rabbia c'è. Non fosse altro per aver sfiorato un traguardo storico o per non essere riusciti a infrangere prima un muro invisibile ma spesso e quasi invalicabile. Quello che separa l'ordinarietà dal trionfo. "Per un punto Martin perse la cappa", recita il motto dell'asso del **sede di Coppe** delle carte da gioco Dal Negro utilizzate soprattutto in Veneto e Friuli. E mai detto fu più calzante per **Fortitudo Bologna e SC Juventus Caserta** che videro sfumare di pochissimo, in due occasioni distinte, l'opportunità di inaugurare o arricchire la bacheca.

Il **5 aprile 1977** sotto l'enorme cupolone del **PalaFiera di Genova** si gioca la finalissima di Korac tra il **KK Split** e la metà biancoblu del capoluogo felsineo. In campo va la Jugoplastika campione uscente della prima generazione, quella di Jerkov (poi visto in Italia a Pesaro e Treviso), del meraviglioso Solman, di Tvrdic; in panchina c'è un futuro santone ossia **Pero Skansi** che è appena passato dal parquet al ruolo di allenatore. Sul fronte opposto invece c'è la Alco terza in classifica in Italia ma ci sono anche le polemiche.

Anzi, **soprattutto le polemiche**. La Fortitudo non può schierare la sua guardia titolare, l'oriundo **Carlos Raffaelli** che è stato squalificato dalla FIBA per non aver risposto alla convocazione della Nazionale argentina. Raffaelli è la punta di diamante della Effe ma anche senza di lui la squadra bolognese combatte quasi alla pari con i quotati rivali dalmati. A far esacerbare gli animi c'è però **l'arbitraggio del francese Yvan Mainini**, futuro presidente di FIBA Europe, che si rivela assai fiscale con l'Alco tanto che i tifosi emiliani lo contestano apertamente. L'87-84 della sirena finale incorona Spalato che, ben prima dell'avvento della generazione d'oro di Kukoc, Radja, Tabak, Ivanovic, Perasovic e Savic, avvia una piccola dinastia. Quel ko invece perseguiterà la Fortitudo sino al 1998 in senso assoluto, quando la conquista della



Coppa Italia interromperà il digiuno, ma si ripresenterà nella cocente delusione della finale di Eurolega del 2004 a Tel Aviv contro il Maccabi.

Di polemiche arbitrali si torna a parlare il **14 marzo 1989** al Pireo, nella **finale di Coppa delle Coppe più pirotecnica di sempre**. Le premesse per un punteggio elevato ci sono tutte, d'altronde si confrontano il Real del Diavolo di Sibenik **Drazen Petrovic** e la Juve di Mao Santa ossia **Oscar Schmidt**. Quella casertana è una realtà bella, frizzante, che gioca un basket spumeggiante e che entusiasma, anzi infiamma i tifosi. L'esodo di casertani nella capitale greca è enorme, tutti sognano di poter cantare "O' Surdato 'Nnamurato" per festeggiare quello che potrebbe essere uno storico trionfo, capace anche di cancellare le amarezze degli scudetti persi in precedenza. Ma il Real è un osso

durissimo, a dodici minuti dal termine si porta in vantaggio di altrettante lunghezze e pare poter apporre un'ipoteca sul match. **Coach Marcelletti** non ci sta, ordina la zona e lascia mano libera ai suoi scugnizzi del canestro: la rimonta la completa Oscar, con una bomba da lontanissimo in faccia a Cargol. Mancano 18 secondi, 102 a 102 e la Juve sogna: Dell'Agnello scippa Petrovic, la palla è per **Nando Gentile** che fronteggiato da Biriukov si alza per il tiro incocciando nelle braccia alzate dell'avversario. **Kostas Rigas**, primo arbitro, ferma il gioco: la panchina della Snaidero chiede il fallo su tiro da 3 ma dopo un ampio conciliabolo col tavolo il fischietto decide di non decidere. "**Rigas dice che no**", urla sconsolato al

microfono **Mimmo Mingione**, la storica voce della Juve. Si va al supplementare dove il Real riprende il largo e chiude il conto 117-113, complice anche l'uscita per falli di Oscar che chiude a quota 44 punti. Petrovic, che si becca del "perdente" in telecronaca da **Sergio Tavcar**, di punti ne firma 62 e consegna alla Casa Blanca la sua seconda Saporta su un totale di quattro. Ma la rabbia casertana è viva ancora oggi per quello che viene giudicato un autentico scippo.



IL DOLCE SAPORE DELLA RIVINCITA

A Verona quell'accoppiata mancata se la ricordano ancora. Nella seconda metà degli anni '90 la Scaligera di patron Vicenzi è un'allegria combriccola di tiratori folli. I gialloblu contano su **Mike Iuzzolino**, il paisà, già superstella di un videogioco da antologia (**NBA Jam**, uno degli arcade più amati delle vecchie sale giochi) e leader in campo di una squadra che corre, segna, vince e fa divertire. Verona ha già un paio di trofei in bacheca, la storica Coppa Italia del 1991 (unica conquistata da una squadra di A2) e la Supercoppa 1996 strappata a Milano. Ma non basta, non può bastare. In Italia la concorrenza delle bolognesi e di Treviso è troppo forte, quindi i gialloblu si concentrano sulla dimensione continentale, sulla Coppa Europa cui hanno diritto di partecipare.

Affidata al giovane **Andrea Mazzon**, Verona domina ogni fase della competizione: prima nel proprio girone, padrona dei sedicesimi contro i serbi di Beocin e degli ottavi contro Kiev, regola senza difficoltà i portoghesi del Porto ai quarti e in semifinale prenota il pass già in gara1 travolgendo l'Iraklis Salonicco 96-62 - indolore per differenza canestri il ko al ritorno in Grecia. Il **15 aprile 1997** l'incredibile Rielo Mash (sì, in Coppa si poteva avere il doppio sponsor) è a Cipro, nella capitale Nicosia. Si gioca nel moderno palazzo dell'Eleftheria, con il Pentadattilo sullo sfondo. Di fronte c'è ancora il Real, destinato quasi a maledire le finali di Coppa delle italiane. Non è un Real qualsiasi: in panchina c'è **Zelimir**

Obradovic, in campo ci sono **Dejan Bodiroga** fresco dal divorzio miliardario con Milano, Laso, Orenge, Isma Santos, Arlauckas, Herreros, Alberto Angulo. Una corazzata, insomma. Troppo potente anche per la frizzante Scaligera che finisce ingabbiata dalla difesa madridista che concede la miseria di 64 punti (segnandone 78) e che si porta a casa il trofeo. Rabbia, delusione, frustrazione anche stavolta. Verona tenta il riscatto nei playoff italiani dove gioca un brutto scherzo a Treviso in gara1 delle semifinali sbancando il Palaverde ma perde David Londero per broncopolmonite acuta e lascia strada libera ai cugini, che in seguito si cuciranno sul petto il secondo scudetto. L'anno dopo in panchina c'è sempre Mazzon, in campo è confermato Iuzzolino con lo zoccolo duro

(Boni, Dalla Vecchia, Jerichow, Keys, Bullara); il diesse **Andrea Fadini** ha portato in riva all'Adige il roccioso **Hansi Gnad** e il funambolico Myron Brown e ha riportato a casa Giampiero Savio, chioccia ideale per le guardie. Stavolta si gioca in Korac e la Scaligera ripete il copione: primo posto nel girone, giusto qualche difficoltà agli ottavi e ai quarti, vittoria nel derby di semifinale contro Roma. Stavolta il format della finale prevede il doppio confronto, prima al PalaOlimpia e poi al Pionir di Belgrado. Già perché di fronte c'è l'ostica Stella Rossa e tutti gli osservatori affermano che senza un ampio successo casalingo per i gialloblu sarà difficile per non dire impossibile conquistare la Korac.

Invece accade l'impensabile. **In gara1 sono i serbi a fare il blitz**, passano

in piazzale Olimpia per 68-74. Sembra un incubo, pare che Verona sia condannata a non vincere mai. Gara2 ossia il ritorno è fissata per il **1° aprile 1998**, data coincidente con i consueti "pesci" ossia gli scherzi a volte di cattivo gusto. Ed è proprio la squadra di Mazzon ad architettare il più bello scherzo mai riuscito a danni della Stella Rossa. Già perché la Scaligera è indavolata, ogni pallone scagliato verso il ferro entra, Iuzzolino manda a bersaglio persino una bomba da otto metri scagliata dopo una virata dorsale, in pratica un carpiato con quadruplo coefficiente di difficoltà. Non è da solo, il paisà: Bob Dalla Vecchia è anche lui inarrestabile, Gnad e Boni spazzano le aree. A dodici secondi sul -8 (64-72) i padroni di casa hanno l'ultima chance per

prendersi la Coppa. Serve un tiro da 3 che però è sputato dal ferro, con tre secondi e spiccioli sul cronometro **Sandro Boni** (detto simpaticamente **Cesello** per le doti da boscaiolo del pitturato) mette le manone sul pallone, subisce fallo, va in lunetta e infila il primo libero sbagliando il secondo. È apoteosi gialloblu, dagli spalti piove di tutto, dalla birra alle monetine, la squadra veneta deve rifugiarsi negli spogliatoi per celebrare l'impresa. Verona torna a casa con la Korac in pugno, in città tutti credono di sognare. Non sanno di aver ragione, non possono immaginare che appena quattro anni dopo, col passaggio di proprietà da Vicenzi a Fiorillo e poi ai curatori, la Scaligera fallirà. Ma per una notte in riva all'Adige è festa grande.



BASKET STORY



REFUGIUM PECCATORUM

La locuzione latina di uso comune, abusata nei licei di un tempo dove gli studenti cercavano nei vocabolari la famosa "frase fatta" capace di aiutare la traduzione di una versione, è applicabile anche nella pallacanestro. Prendete **la Treviso dei Benetton**, quella in verde, quella scomparsa nel 2012 dopo che la famiglia della moda decise di dire basta alle spese milionarie. Quella Treviso ha trovato negli anni un **refugium peccatorum** nella Coppa Europa/Saporta, unica dimensione continentale a fornire delle soddisfazioni.



Dalle parti della Ghirada ancora oggi il termine Korac provoca dei brividi di terrore ricordando la pessima figura rimediata nel 1992 dalla squadra che avrebbe vinto poi lo scudetto ma che uscì nel girone eliminatorio a causa di una sonora scoppola rimediata in casa del **non irresistibile Peristeri Atene**. Meglio poi non rimembrare le quattro Final Four di Eurolega, una più amara dell'altra, dal fallo non fischiato di Forté su Kukoc ad Atene nel 1993 all'improvvisa mira storta della squadra di Ettore Messina nell'atto conclusivo di Barcellona 2003. La vecchia Coppa delle Coppe invece riserva a Treviso solo ricordi dolcissimi: due partecipazioni, due vittorie.

La prima è del 1995. L'anno prima la contestata gestione Frates, il deludente Pace Mannion, dei playoff non all'altezza erano stati mitigati solo dalla conquista della Coppa Italia, anticamera per l'ingresso nella competizione continentale di riferimento. Nei turni eliminatori di Coppa Europa i verdi sono un rullo compressore ed eliminano agevolmente prima i malcapitati bulgari del Pleven e poi i ciprioti di Larnaca (imbarazzante a tal proposito il 110-49 del match di ritorno al Palaverde). La formula dei quarti prevede due gironi e Treviso passa come seconda nel gruppo dominato dal Tau Vitoria, accoppiandosi con l'Olympique Antibes. Che in gara1 delle semifinali passa al Palaverde scatenando l'ira di Giorgio Buzzavo. Il presidente del club è così arrabbiato da annullare seduta stante il volo charter per la Francia, obbligando la squadra a viaggiare in pullman per recarsi in Costa Azzurra a disputare il secondo atto. Mike D'Antoni però nella manica ha l'asso **Petar Naumoski** che con 44 punti piega i francesi cui non bastano le giocate del quarantenne Sugar Richardson. Lo spareggio, nuovamente a Villorba, vede Treviso vincente e qualificata per la finalissima di Istanbul. All'Abdi Ipekçi il **14 marzo 1995** è di nuovo Benetton contro Tau, con la squadra veneta padrona del campo. Il 94-86 del quarantesimo consegna a capitano Iacopini,

prossimo al passo d'addio, la Coppa.

Non è molto diversa la musica nel 1998-99. Nella primavera precedente la Benetton si sceu ce il triangolino tricolore dal petto dopo una incredibile gara5 dei quarti di finale playoff quando, in casa propria, si fa uccellare dalle bombe reggiane di Jent, Davolio e Mike Mitchell. Quella eliminazione costa la conferma in Eurolega e il team in verde è declassato in Saporta, nuova denominazione della competizione già vinta nel 1995. Patron Gilberto Benetton non nasconde il proprio malumore e preannuncia robusti tagli al budget, il GM Gherardini costruisce una squadra comunque solida con qualche colpaccio (Marcelo Nicola in prestito dal Barça, il play Tomas Jofresa) e alcune scommesse (l'oriundo Di Spalatro, il tiratore Casey Schmidt). Se quella Treviso in campionato giungerà terza per poi scalzare in semifinale la Fortitudo con la famosa stoppata di Marconato su Karnisovas, in Saporta la formazione di Obradovic è quasi imbattibile. Tra girone e turni successivi, la Benetton si guadagna la finalissima con un bilancio di quindici successi, un pareggio (al Pionir col Partizan ai quarti), una sconfitta indolore in Polonia contro Pruszkow e... **un 20-0 a tavolino**. In semifinale infatti Pittis e compagni incrociano il Buducnost Podgorica che viene regolato 76-60 al Palaverde ma, prima della gara di ritorno, **scoppia il conflitto in Kosovo**. La FIBA dispone lo spostamento del match sul neutro di Salonicco, sede però boicottata dai montenegrini che vengono



squalificati. L'appuntamento per l'atto conclusivo è per il **13 aprile 1999** al Pabellón Principe Felipe di Saragozza, avversario il Pamesa Valencia. Nonostante gli avversari possano quasi giocare in casa, Treviso prende il controllo delle operazioni già prima dell'intervallo e si porta in vantaggio; nel finale il Pamesa, impegnato in una furiosa rimonta, prova a speculare sulle scarse percentuali in lunetta di Pittis che però infila i liberi della sicurezza per il 64-60 che sancisce la vittoria. È l'ultima Benetton di Hi-Fly Williams, di Rebraca, di Bonora, di Sekunda, che contro Varese non potrà far nulla e che dovrà ripartire da un nuovo corso di lì a poco.

NOSTALGIA CANAGLIA...

Sono passati ventidue anni dalle ultime finali di Korac e di Saporta. Eppure sembra trascorso un secolo. Ci si è quasi dimenticati persino di come erano fatti i trofei, uno realizzato riproducendo le mani dei giocatori che si contendono la sfera, l'altro in forma di coppa bombata e con coperchio. Gli albi d'oro, fermi per sempre al 2002, dicono che le ultime formazioni a vincere furono il **Nancy** di Stevin Smith (+5 nel doppio confronto sul Lokomotiv Kuban) e la **Siena multinazionale dell'Est a guida Ataman**. Il **30 aprile 2002** all'Astroballe di Lione, mentre **Roberto Chiacig** alzava anche il trofeo di MVP dopo aver dominato la sfida sul solito Pamesa Valencia, si chiudeva un'epoca. La guerra tra FIBA Europe e ULEB, scoppiata violenta nell'estate del 2000 con la separazione tra la fallimentare Suproleague e la nuova Eurolega, era già stata superata. **Il prezzo della pace era stato anche l'azzeramento delle vecchie competizioni con la fusione di Korac e Saporta nella nascente ULEB Cup**. Un marchio anonimo, meno fascinoso e privo di storia, destinato

a sparire in favore della denominazione EuroCup a partire dal 2009 e maledetto per le italiane sino alla vittoria della Virtus Bologna nel 2022. FIBA Europe si sarebbe rifatta viva solo in seguito, ponendo le basi per un nuovo confronto a distanza con Eurolega lanciando prima l'Eurochallenge, poi la BCL (e la FIBA Europe Cup). **La frammentazione delle Coppe**, tra criteri di ammissione spesso slegati dal merito sportivo e vincolati piuttosto a questioni monetarie, **ha ucciso il lato romantico dei tornei continentali per club**. Più di qualcuno rimpiange le vecchie Korac e Saporta, ricordando persino con una punta di nostalgia le trasferte impossibili in angoli remoti del Vecchio Continente, i confronti con squadra di tre o quattro spanne inferiori e, in generale, il superiore livello del basket italiano che dagli anni '70 sino a inizio anni 2000 dettava legge assieme alla lega greca e a quella spagnola, con poche incursioni da parte di sporadiche contendenti. Oggi è tutto diverso, è il denaro a muovere le pedine sulla mappa della pallacanestro europea. E non è detto che sia poi un bene.



Federico Bettuzzi - Ex giocatore di basso livello, ex allenatore improvvisato, ex agente di giocatori, ex commerciale, ex di varie fidanzate imbufalite, Federico Bettuzzi pare proseguire una sorta di carriera per sottrazione. Da una ventina d'anni si diletta scrivendo (non solo di basket) un po' ovunque tra carta stampata e web e alla fine, non si sa come né perché, ha fatto del giornalismo la propria professione. Non avendo tempo libero, occupa il tempo lavorativo producendo contenuti, soprattutto di storia. "Sono figlio unico perché i miei, visti i risultati, hanno rotto lo stampo", ama ripetere senza risultare ripetitivo. I suoi modelli sono Frank Zappa, Freak Antoni ed Elio, quindi se trovate qualcosa di pazzo nei suoi pezzi non vi dovete stupire.



**TRASPORTIAMO
LA TUA PASSIONE**

SOTTOCANESTRO

IL FANTABASKET
DEI NUMERI UNO!

WWW.SOTTOCANESTRO.IT



SOTTOCANESTRO

Il tuo miglior biglietto da visita



Per la tua pubblicità marketing@sottocanestro.it



EUROERGIN STORY

di Andrea Ninetti



Ataman o Euroman?

Chiamatelo pure Mister Europa o meglio, Mister Eurolega!

M

aggio è il mese in cui la stagione sportiva entra nella fase conclusiva, il momento nel quale si decidono i destini di coppe e campionati e, per certi versi, questo è proprio il suo momento visto che difficilmente tradisce le aspettative. Stiamo parlando di Ergin

Ataman, ma forse sarebbe meglio ribattezzarlo **Ergin Euroman** vista la sua ormai totale simbiosi con il massimo torneo continentale. Con un campionato ancora da conquistare (giocherà la semifinale con l'Aris e, in caso di successo, in finale sfiderà una fra Olympiacos e Peristeri), in quel di Berlino il 58enne coach turco ha saputo preparare un ricco antipasto di quella che potrebbe essere una festa indimenticabile se a





giugno arrivasse anche il 40esimo titolo di Grecia, il 21esimo nelle ultime 27 stagioni. In Germania ha firmato la sua impresa più grande, come ha detto lui stesso pochi minuti dopo la vittoria sul Real Madrid, un trionfo con cui ha zittito tutti quegli scettici che gli davano del visionario quando, ad inizio stagione, dichiarò candidamente di aver accettato la panchina dei *Greens* perché convinto di poter vincere l'Eurolega. Risatine e indifferenza ma poi, pian piano, i giocatori hanno iniziato a seguirlo con crescente convinzione e col passare dei mesi è stato chiaro a tutti che per il titolo europeo bisognava fare i conti anche con lui. Qualora ce ne fosse bisogno, davanti al nutrito pubblico della Uber Arena, Ataman ha ottenuto la sua definitiva consacrazione con due partite formidabili nelle quali ha messo all'angolo prima il Fenerbahçe e poi il Real Madrid, campione in carica e assoluto dominatore della stagione regolare. Del resto, Ataman non è nuovo ad imprese del genere, già alla guida dell'Efes aveva saputo spezzare le ali del destino, risolvendo il club dopo l'ultimo posto conseguito nella stagione 2017/18. In cinque stagioni riuscì a collezionare 3 campionati ed altret-

tante Supercoppe di Turchia oltre a 2 coppe nazionali e, soprattutto, tre finali di Eurolega in quattro anni (e la stagione 2019/20 fu sospesa per il Covid-19 mentre il suo Efes guidava la classifica dopo 28 giornate di Regular Season) con 2 titoli consecutivi a spese di Barcellona e Real Madrid.

Al Panathinaikos arriva nel giugno scorso, attratto da una nuova stimolante sfida, rinverdire i fasti di un club a caccia dell'identità perduta e riportarlo in alto. E 11 mesi più tardi, con la conquista della settima stella europea dopo 13 anni di digiuno, quella sfida può dirsi vinta, regalandogli l'accesso in un ristretto ed esclusivo club, un onore riservato a pochissimi altri allenatori.

Suggestivo anche l'attestato di stima ricevuto da Giannis Antetokounmpo che libero, suo malgrado, dagli impegni playoff della NBA, era a Berlino, seduto in prima fila al fianco di Scottie Pippen per incitare il suo fratellino Kostas; dopo il suono della sirena *The Greek Freak* ha speso parole al miele per il coach turco, definendolo un numero uno per il quale vorrebbe giocare, un giorno. Verrebbe da chiedersi se con Giannis di ritorno in Europa o con Ergin a far la voce grossa anche oltre Oceano.



Andrea Ninetti - Un pizzico di capelli, una manciata di barba, rigorosamente incolta, e un paio d'occhiali neri adagiati su un naso non propriamente alla francese. Classe 1977, ha iniziato ad amare il dolce scricchiolio del parquet alla tenera età di 8 anni, provando poi a cimentarsi con la palla a spicchi durante l'adolescenza. Abbandonata presto (fortunatamente) ogni velleità di campo, all'alba del nuovo millennio decide di passare dall'altra parte della barricata e inizia a scrivere di basket, collaborando spesso e volentieri anche con alcune radio della Capitale.

Giornalista pubblicitario dal 2002, annovera molteplici apparizioni televisive ed una lunga e proficua collaborazione con il Corriere dello Sport. Oggi si dedica a tempo pieno a BASKETTIAMO.COM e SOTTOCANE-STRO.IT, le due creature di cui è orgogliosamente fondatore.

Il suo motto? Ne ha diversi, ma i suoi preferiti sono "Non è finita finché non è finita" e "Ogni ruga è sinonimo di saggezza".





BASKETTiamo.COM

**Il portale d'informazione
per chi ama la pallacanestro,
dove ogni canestro
è una storia da raccontare**

SODDISFA LA TUA SETE DI BASKET



Il testimone degli anni d'oro della pallacanestro italiana



Ci sono delle voci alle quali ti affezioni da ragazzino, il cui suono ti accompagna per sempre. Quando la pallacanestro è entrata nella vita di tanti appassionati di pallacanestro, e parliamo dei primissimi anni '80, la radio era il veicolo attraverso il quale **si vedevano** le partite. Maurizio Losa è stato una delle colonne di "Tuttobasket" in onda su Radio Rai la domenica dopo il Gr1 delle 19. Una sorta di novantesimo minuto applicato alla palla a spicchi. L'idea di raccontare, con ritmo incalzante, i secondi tempi del massimo campionato ebbe un notevole successo. Uscendo per un attimo dall'ambito cestistico, lo ricordiamo tra i cronisti impegnati quotidianamente nel riportare le vicende di quell'evento che terremotò la politica italiana, ovvero Mani Pulite.



Il suo è un curriculum da giornalista versatile. Di quali temi si è occupato, oltre lo sport?

«Ho accumulato esperienze in diversi campi del giornalismo. In oltre venticinque anni di Rai ho seguito la cronaca, lavorato nei telegiornali, condotto programmi per famiglie. Ma rimango essenzialmente un appassionato di sport. Dal calcio, alla Formula Uno, al golf».

Come è nata la passione per la pallacanestro?

«Il basket è il primo amore, in gioventù l'ho anche praticato. Il primo approccio con la pallacanestro narrata risale a quando lavoravo per il quotidiano L'Ordine di Como. Da allora non ho più smesso».

La notorietà arriva collaborando con Tutto Basket. Seguendo quali criteri nacque la trasmissione?

«L'ispirazione venne a Massimo De Luca. Mancava un contenitore che informasse in diretta gli appassionati di questo sport meraviglioso, che erano in continuo aumento. Il programma raccolse unanimi consensi. Tanto da andare in onda dal 1978 al 2013. Vi era un conduttore dallo studio centrale, e gli inviati sui campi di gioco. Io ero deputato a seguire le squa-

dre lombarde».

Parliamo di un modo di fare giornalismo diverso da quello attuale.

«Profondamente diverso. Innanzitutto noi facevamo squadra nel vero senso del termine. Non c'erano invidie o manie di protagonismo. La priorità veniva data a ciò che accadeva sul campo. In senso lato, era una generazione fatta di giornalisti di strada. Allora le notizie te le procacciavi non certo stando dietro una scrivania, ma consumavi la suola delle scarpe. Il fatto che venissimo da altre esperienze contò molto nel cementare amicizie che durano ormai da decenni».

Anche il rapporto con i protagonisti era più autentico.

«La pallacanestro ha mantenuto una connotazione di forte umanità, sebbene abbia inevitabilmente le influenze del mondo esterno. Comunque è vero, con le società si instauravano rapporti amichevoli. Si viaggiava sullo stesso aereo in occasione delle trasferte in giro per l'Europa. Il giocatore o il coach potevi tranquillamente intervistarli anche prima delle partite importanti. Rapporti improntati al reciproco rispetto caratterizzavano quell'epoca».



Un'epoca d'oro, a partire da un campionato dove si esibivano protagonisti di livello mondiale.

«La pallacanestro viveva un autentico boom. La Rai dava il secondo tempo di una partita in diretta, la stessa Domenica Sportiva prevedeva un approfondimento di qualità sui temi della giornata. Il basket era nettamente il secondo sport nazionale dopo l'inarriocabile calcio. Sponsor munifici facevano a gara ad investire».

Di partite importanti ne ha seguite un'infinità. Quali le hanno suscitato maggiori emozioni?

«Il primo scudetto di Pesaro, vinto nel 1988 contro Milano. La città marchigiana era preda di un entusiasmo trascinate. La famosa gara 5 tra Milano e

Libertas Livorno del 1989, quella decisa negli ultimissimi istanti. Lo scudetto di Caserta nel 1991. A livello di club, le finali di coppa campioni dell'82 e dell'83. Entrambe disputate da due squadre italiane, Cantù e la stessa Milano. Per dire quanto il movimento contasse anche a livello continentale».

Quali squadre l'hanno impressionata?

«La Cantù guidata da Valerio Bianchini, e l'Olimpia di Dan Peterson erano eccezionali. Porto sempre l'esempio di Bob McAdoo, campione straordinario che giocò da protagonista in Nba. Ebbene, un giocatore del genere che si tuffa per recuperare un pallone in quella sfida di Livorno evocata in precedenza, rappresenta un esempio di abnegazione e professionalità eccezionali».

SOTTOCANESTRO 2024/25

**Il fantabasket dei TOP MANAGER
ti aspetta con NBA – EUROLEAGUE – LBA – LNP
per una nuova avvincente stagione**



BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET



Ha raccontato l'era aurea della nazionale azzurra.

«Conservo gelosamente la maglia con il numero 14, indossata da Pierluigi Marzorati. L'impresa compiuta dai ragazzi di Sandro Gamba agli europei di Nantes fu un qualcosa di epocale. A quella manifestazione partecipavano avversari di primissimo livello. La Spagna di Corbalan e San Epifanio; l'Urss di Sabonis ed altri fenomeni; la Jugoslavia di Cosic, Slavnic, del giovanissimo Drazen Petrovic. Fondamentale per noi la vittoria con la Spagna all'esordio. Ci diede la consapevolezza di essere competitivi».

Cosa aveva di particolare quella rappresentativa?

«Fatte salve le doti tecniche, necessarie a primeggiare in un contesto così competitivo, l'unicità di questo gruppo stava nell'essere granitico, di unirsi ancor più nelle difficoltà. Inoltre, cosa non

da poco, anche il non appassionato di basket ammirava questi uomini. Chiunque sapeva chi fossero Dino Meneghin, Antonello Riva e lo stesso Marzorati. Quest'ultimo, tra l'altro, riuscì a laurearsi mentre giocava a livelli superlativi. Nessun'altra nazionale ha goduto di una forza sim-

bolica paragonabile a questa generazione di atleti. E dire che diversi italiani si sono fatti strada in Nba, a partire da Marco Belinelli. L'Italbasket ha raccolto altre gratificazioni, vedi europei di Francia nel '99 e argento ad Atene nel 2004. Però, la squadra di Nantes nell'immaginario collettivo riporta agli eroi calcistici di Spagna '82».

Fa da contraltare un presente non esaltante, sia in casa azzurra che nelle coppe riservate ai clubs.

«La qualità del campionato italiano è modesta, ormai da diversi anni. Il libero tesseramento, introdotto dalla Legge Bosman, ha cambiato tutto. Il basket sta diventando uno sport di nicchia.

Viene abbandonato da molti giovani, che spesso scelgono la pallavolo. Non di rado i giovani italiani bravi, per dimostrare il loro valore devono emigrare in altre realtà. Gli stessi risultati della nazionale non fanno certo da traino».

Di cosa si occupa oggi?

«Seguo le sorti di Cantù collaborando con "BiancoBlu". Anche qui, da anni si vive una situazione particolare. La squadra si allena a Seveso e disputa gli incontri in casa a Desio. Si sta cercando di tornare nella massima serie. Spero che

il progetto della Cantù Arena si realizzi in tempi brevi».



Gerardo De Biasio - Portatore sano di basket acuta. Classe 1971, ho fatto in tempo a vivere gli anni aurei del basket italiano e mondiale. Cresciuto a pane e Juve Caserta. Nell'estate del 1982, mi apparve una visione: la costruzione di quel PalaMaggiò diventato nei decenni seguenti la mia seconda casa. Ho pianto di rabbia dopo la tragedia greca di Atene '89, quando la coppa delle coppe spiccò il volo verso Madrid. Ho visto in azione dal vivo il fiammeggiante Oscar, il diabolico Drazen Petrovic, il sontuoso Sabonis, la tremenda Milano della banda bassotti, l'euclideo Pierluigi Marzorati, il letale Antonello Riva. Mi svegliai alle tre del mattino, pur di seguire i playoff di Nba.



Unisciti su WhatsApp al Canale Basket Story



LABOUR DAY STORY

di Enrico D'Alesio



DUST The process

(Philadelphia, il grande MA)

L'inizio della storia che voglio raccontare è ben fissato. Labour Day 2012: a Chicago c'è Gara 2 del primo turno di NBA Playoffs e i Bulls, numeri 1 del tabellone, hanno vantaggio di 1-0 sui numeri 8, i Philadelphia 76ers. Sixers già da tempo de-Iversonizzati, squadra sorpresa in un certo senso per la Eastern Conference e composta di over 30 (4 elementi) o under 25 (9 elementi) più Andre Iguodala (28enne) e "Sweet" Lou Williams (26enne). Tra i giovani figurano giocatori che si sono fatti strada nella NBA (MA lontano da Philadelphia): Vucevic, JRue Holiday, Thad Young, Evan Turner. Tenete in mente i 6 nomi appena fatti, ci torneremo. Non essendo Vucevic mai stato, né ora né allora, un vero centro, quella Philly era una squadra senza una boa ma con gran ritmo e grande difesa. Thad Young sarà per molte delle sue stagioni in NBA la small forward con più recuperi, Iguodala era un difensore supremo, idem JRue: il perimetro, come si dice, era sigillato – e la pressione sulla palla garantita. La rivoluzione di Steph era ancora un paio d'anni lontana, ma già si facevano strada alcuni concetti riguardanti la frequenza dei possessi e la distribuzione dei tiri tra 2-pti e triple. Recentemente, in modo magistrale, Andrea Trinchieri ha definito quella embrionale rivoluzione: Il basket, da un certo momento in poi, ha smesso di essere un gioco di errori, un gioco in cui chi sbagliava meno vinceva; per diventare un gioco in cui, se sviluppi un certo volume di possessi e una

certa intensità di triple, puoi soverchiare gli errori che tu stesso commetti e vincere. I Bulls, dal canto loro, venivano da una regular season terminata con 4 gare di vantaggio sulla seconda, gli Heat e contavano sulla stella già nata di Derrick Rose. Ci contavano, prima di non poterci contare (mai) più. In Gara 1 di quella serie, infatti, ci fu il primo grave infortunio per la Stella dei Bulls, che si distrusse il crociato a 82 secondi dalla fine con la squadra avanti di 12. Molti dissero: un momento di gara che le stelle, soprattutto quelle un po' fragili, non giocano. A Chicago fu sgomento totale, shock, funerale. Era un'epoca di difesa ancora molto enfatizzata: i Bulls vinsero Gara 1 con 103 pti, poi, nelle rimanenti 5 da cui uscirono KO 4 volte, in ben 3 occasioni non superarono gli 80 (anche un orrifico 69). La difesa, le braccia lunghe e polipeggianti di Iggy, Young, JRue (e anche di Evan Turner, un po') fecero la differenza, andando a sommarsi alla cappa di depressione che aveva soffocato Chicago. La bontà di quel roster di Philadelphia fu provata dalla successiva serie, in cui i Sixers contesero fino alla settima partita l'accesso alle Eastern Conference Finals ai Boston Celtics (declinanti ma pur sempre di valore) dei Big3 alla loro ultima danza. Per i 76ers, insomma, c'era di che essere fieri e soddisfatti. C'era di che essere fiduciosi. C'era materiale di livello su cui (continuare a) costruire. Invece. Come nome + cognome di "invece" potete scrivere Samuel + Hinkie. Potete metterlo insieme allo Sceriffo di Nottingham, o al T-1000 di Terminator2, ai grandi "villains" del cinema e dei fu-

metti: è un tipo così, apparentemente innocuo ma capace di nefandezze, tanto da costringere la NBA a creare regole e cambiare le procedure per il Draft al fine di non avere mai più un'altra cosa come Sam Hinkie e i 76ers che lui creò (distrusse). Ovviamente non si può attribuire ogni colpa a lui, anche la sfortuna ci si mise di mezzo e alcune piccole nefandezze erano già state commesse. Per esempio, accanto a prese ottime come Holiday, Sweet Lou e Vučević, la selezione al Draft dei Sixers fu anche capace di chiamare Evan Turner come Seconda Assoluta 2010 (non un'annata speciale, ma per esempio al 5 andò Cousins e al 10 Paul George), e anni prima, nel 1998, Larry Hughes fu chiamato con il numero 8... MA al 9 Dirk Nowitzky, al 10 Paul Pierce. Parimenti, nei 17 anni che vanno dalla chiamata Numero 1 per Allen Iverson al primo Draft comandato da Hinkie (2013), accanto a AI e (l'anno dopo) Keith Van Horn, ci sono una quarantina nomi che nella NBA non hanno combinato nulla nella NBA, o quasi: giocatori scelti tra il tardo primo giro e il secondo giro di scelte in mezzo ai quali i Sixers non furono capaci di infilare nemmeno una chiamata sapiente, nemmeno una botta di culo; ci troviamo appena un po' di Kyle Korver (un altro che, chiamato dai Sixers, diede il proprio meglio altrove), un po' di Speights (come sopra), il citato Williams; poi quintali di "chi era costui" o discreti Europei da Europa: Koponen, Fesenko, Morlende. Anche Willie Green, l'attuale allenatore dei New Orleans Pelicans. Già. I Pelicans.

New Orleans fu l'indirizzo del primo pezzo (Holiday) a partire nello smantellamento voluto da Hinkie. Il concetto che lui propugnava era il seguente: tramite scambi, ma anche facendo schifo durante la Regular Season per arrivare ultimi e avere migliori scelte, accumulare quante più prime scelte altissime possibili, e da un certo anno in poi costruire una formazione imbattibile. Era un ragionamento basato



La storia del basket raccontata



come mai prima d'ora!

Trust the Process



7.6 Lessons from Sam Hinkie & Friends

sulla situazione salariale in essere (in realtà non così gravosa, solo Iggy aveva un contratto di un certo peso) e su un uso acerbo degli analytics, sia nel giudicare i propri giocatori che quelli da scegliere. Infatti, un concetto che in teoria poteva anche filare, si scontrò contro la realtà e contro un certo modo di essere degli dèi che sorvegliano lo sport: divinità capricciose e invidiose, ma anche giuste pur se, spesso, in maniera assai amara per gli umani. Hinkie governò dal 2013 al Draft 2017: in quegli anni i Sixers furono guidati da Brett Brown (scuola Popovich), molto bravo (in teoria) a sviluppare i giovani talenti. In ogni caso, per la politica di Hinkie, i risultati furono disastrosi, con un bilancio



di 75-253 in quattro anni (pari al 22.8%). Si dirà: va bene, ma al Draft sarà andata meglio, essendo sempre nelle ultime tre formazioni della NBA; la risposta è: non tanto. Su questa parte, infatti, oltre alla follia e (a volte) incompetenza umana, si è innestata l'opera delle famose divinità. Ecco l'evolversi degli eventi. Nel 2013 Hinkie scala il Draft cedendo giocatori, per arrivare al N.7 tradottosi in Nerlens Noel e al N.11 di Michael Carter-Williams (MA: CJ McCollum N.10, Rudy Gobert N.27): Noel sarà vessato per 3 anni dal famigerato sviluppatore di giocatori per farlo diventare una sf o almeno un lungo da pop-and-triple; MCW vincerà nell'incredulità generale il RoY per poi sparire quasi





immediatamente dopo. 2014: arriva Embiid, viene anche scelto Jerami Grant MA verrà snobbato. Embiid è grandioso singolo, meno grandioso giocatore di squadra. 2015: l'anno del primo di tre bluff in fila, Jahlil Okafor (N.3, MA Devin Booker al N.13). 2016: la grande (mal riposta) illusione per Ben Simmons, il "nuovo LeBron" chiamato con la Prima Assoluta e dis-

soltosi tra infortuni, sorelle Kardashian, ego male gestito (INTANTO: Jaylen Brown N.3, Jamal Murray N.7). Il "capolavoro" hinkiano più imbarazzante arriva nel 2017, quando coinvolge con trade multiple e successive 3 franchigie per arrivare alla N.1 dichiarando in anticipo chi vuole chiamare, ovvero Markelle Fultz; "mai dire chi", almeno non pianamente, è una delle regole fondamentali di chi opera a un draft di qualsiasi sport: i Celtics e i Kings hanno dato spago a Hinkie e si sono beccati Tatum (3) e De'Aaron Fox (5, la scelta originariamente dei Sixers). In tutti gli anni esaminati è perdurata l'incapacità di avere un po' di naso / fortuna con le scelte basse: a parte Jerami Grant e Dario Saric (entrambi snobbati e destinati a maggior successo via da Philadelphia), troviamo mezze figure come Micic, Willy Hernangomez, Richaun Holmes, Luwawu-Cabarrot, Korkmaz. Già, lui, il Turco scelto col N.26 nel 2016: MA al 27 i Raptors presero Siakam. Negli anni post-Hinkie non sono mancati gli errori: il capo è Elton Brand, sempre molto discusso ma in fondo protetto da operazioni che, nominalmente, erano in grado di portare i Sixers al Titolo: per esempio l'arrivo di Harden. Al Draft, solita miscela di intuizioni brillanti e demenze improvvise: come nel 2020, quando furono capaci di individuare Tyrese Maxey (oggi forse il più affidabile e migliore giocatore della franchigia) e Isaiah Joe, oggi uno dei primi 5 tiratori da 3 della NBA... MA di fatto mai messo in campo, chiuso da Harden, e lasciato partire senza nemmeno





potremmo dire che il modo di dire italiano più simile sia “stare in mano”) e deprecato non solo dalle altre franchigie ma dalla NBA stessa.

Così, l'immagine di Joel Embiid in lacrime a capo chino dopo l'ennesima eliminazione e le sue parole, che ripetono “Va a finire sempre così”, sono solo l'espressione contemporanea di una storia che nel 2024 ha raggiunto il diciottesimo capitolo consecutivo a partire dal 2001, l'anno delle Finals raggiunte e perse dalla squadra di Allen Iverson e coach Larry Brown. Non solo al basket vanno così le cose, a Philadelphia. Città sanguigna e passionale, sport-city completa e densa di storia in ogni disciplina: MA non vincente, anzi è il paradigma dell'under-achiever e può essere presa, per descriverla, la frase di Fabio Capello sul vincere gli scudetti a Roma, dove “è dieci volte più difficile che in qualunque altro posto”. I 5 principali sport di squadra (mettiamoci anche il soccer) registrano un appena decente record di 21-19 nelle Conference Finals o nelle gare che servono per arrivare alle Finals; il dato peggiora drammaticamente nelle Finali o Finale secca: 7 vittorie nella storia (che risale per l'hockey e il baseball agli anni '20 del XX secolo) e ben 20 sconfitte (le finali sono più delle semifinali perché non sempre si è arrivati all'ultimo atto tramite un playoff). Tra le 19 sconfitte in Conference Finals c'è anche quella dei Sixers del 2019 con il famosissimo tiro di Kawhi Leonard che condusse i Raptors alle Finals e al primo Anello canadese. Il tiro rimbalzò 4 volte sul ferro prima di entrare, fu contestato da Embiid e nei Raptors giocava come seconda punta Pascal Siakam, cui i 76ers avevano preferito, tre anni prima, Korkmaz. Fu, quella, un'altra perfetta immagine di come funzionano le cose per Philadelphia in materia di sport, e il percorso di Kawhi divenne un poster di questo tipo. Il video lo trovate facilmente, ma eccone una **versione**.

salutarsi nel 2022. Nel momento in cui scrivo, Loe sta giocando con OKC i Playoffs 2024 mentre i Sixers sono già stati eliminati. Una fila di errori e di sfortune fisiche, di caratteri impreparati e di schede di preparazione mal fatte ha affossato, alla prova della realtà, il piano di Sam Hinkie, già in nuce vessato da un buon grado di cinismo: grado troppo alto per la NBA, che ha rielaborato le regole per accedere alle chiamate “preziose” del Draft pur di non dovere assistere ancora a spettacoli come il 75-253. Quello che Hinkie aveva battezzato The Process, da cui il motto Trust the Process, si era trasformato in Tanking (perdere apposta,



Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.





BOOK READING

di Roberto Bergogni

AKRON ANDATA RITORNO

100 stagioni di basket pro (*)

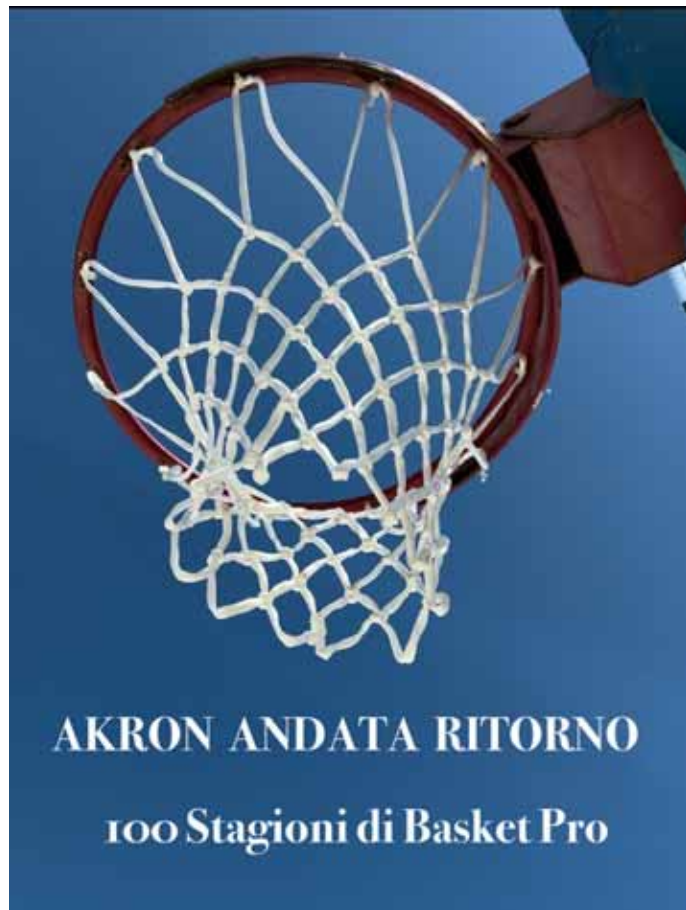
Siamo arrivati alla quinta parte, che inizia con la vittoria NBL nel 1946 di una squadra che esiste ancora oggi come Sacramento Kings, e finisce con la fusione tra la traballante BAA, piena di grandi arene nelle metropoli e di dollari ma senza campioni, e l'NBL storico pilastro dei pro per 12 anni e piena di campioni famosi nelle cittadine del Midwest, ma senza le grandi arene e i soldi dei padroni dell'hockey su ghiaccio. Era inevitabile la fusione tra le due leghe con il predominio BAA.

Appare per la prima volta sui giornali la National Basketball Association, che irrispettando dei meriti della NBL, fa iniziare la sua storia nel 1946 con la BAA. Dal 1946 continuano a giocare i New York Knicks e i Boston Celtics, uniche franchigie dall'immutato nome.

Ma se guardiamo tutte le statistiche individuali e i premi di squadra, per almeno 7 anni sono zeppi di squadre e giocatori della lega dimenticata, compresa la prima importantissima dinastia della storia NBA, i Lakers di George Mikan.

Nel 1948 finiscono anche la loro parabola gloriosa gli afroamericani indipendenti dei New York Rens che sono stati fondati nel 1923, e proprio quest'anno per cause di forza maggiore giocano nella NBL come Dayton Rens, primo esempio di squadra integrata.

Nel 1948 termina anche la bellissima storia del Torneo Mondiale di Chicago, in una finale tra il passato e il futuro, Lakers - Rens.



(*) Le prime quattro parti è possibile leggerle nei numeri 31, 32, 33 e 34 di Basket Story

9ª Stagione 1946 NBL

F: **Rochester Royals** 3-0 Sheboygan Redskins

SF: Sheboygan 3-2 Oshkosh All-Stars

SF: Rochester 3-1 Fort Wayne Zollner Pistons

Record: **Fort Wayne** 26-8 77%

COY: **Les Harrison** Rochester

MVP: **McDermott** Fort Wayne Red Holzman

Rochester Glamack

MVP-F: **George Glamack** Rochester

Quintetto: **Bobby McDermott** Oshkosh **Glamack**

Holzman Ed **Dancker** Sheboygan

Bob **Carpenter** Buddy **Jeannette** Fort Wayne

Marcatore: **Carpenter** 14p 473P

Nella NBL, alle sei del 1945 si aggiunsero il club di Pittsburgh, che migrò a 110km a ovest, verso Youn-

dell'ABL. La più grande sorpresa della stagione fu la forza dei nuovi Rochester Royals, che chiusero al secondo posto, a -2 partite dai Pistons. Il proprietario-allenatore Les Harrison costruì il suo club con veterani militari, molti dei quali erano stati importanti star dei college prima della guerra. Bob Davies da Seton Hall, John Mahnken da Georgetown, George Glamack da North Carolina e Otto Graham da Northwestern, erano stati tutti All-Americans. La zona di difesa dei Royals era presidiata dall'ex star del CCNY, Red Holzman e dal veterano del Nord dello stato di New York, Al Cervi. Youngstown, con le giocate di Leo Mogus e del giocatore di baseball della *Major League*, Frankie Baumholtz, arrivò terzo, mentre Cleveland, con il capocannoniere Mel Riebe, militare per la maggior parte della stagione, fu



gstown, Ohio. Furono aggiunti una forte squadra indipendente di Rochester e gli Indianapolis Kautskys ritornarono dopo una aspettativa di tre anni a causa della guerra. I Fort Wayne Pistons mantennero il motore acceso senza intoppi nella loro potente macchina offensiva, per registrare il miglior record complessivo del campionato, sulla strada per il primo posto nella divisione Est. Buddy Jeannette e Bobby McDermott erano ancora al culmine della forma, e le riserve Chick Reiser, John Pelkington e Jerry Bush contribuirono bene. Inoltre, si caricarono di talenti aggiuntivi di ritorno dall'esercito. Ed Sadowski ritornò a tempo pieno, Bob Kenney, un All-American anteguerra al Rice Institute, fu firmato e verso la fine della stagione Bob Tough fu strappato alla lega regionale

condannato al quarto posto. Gli Sheboygan Redskins vinsero la Western Division per il secondo anno di fila, con il loro attacco "frenato" brevettato dei giganti Ed Dancker e Mike Novak. Il successo dei Redskins arrivò dopo una dura sfida con Oshkosh All-Stars rivitalizzati, che chiusero al secondo posto a sole -2 partite. Gli All-Stars, che avevano sofferto tre stagioni consecutive perdenti a causa della carenza di manodopera, rivendicarono il loro status prebellico, di serio contendente la titolo, con il ritorno delle loro stelle veterane, tra cui Bob Carpenter e Gene Englund. Il debuttante Bob Feerick, di Santa Clara, si rivelò un'aggiunta preziosa. I Chicago American Gears si mostrarono squadra ben equilibrata, ma con il 50% presero il terzo posto. Gli Indianapolis Kautskys, ar-



BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**

rivati quarti, vissero un doloroso ritorno in NBL. Il centro esordiente Arnie Risen fu l'unica luce nella cupa stagione dei Kautskys. Le prime due squadre di ogni divisione si incrociarono in una serie di semifinali playoff al meglio delle cinque partite. Gli Sheboygan Redskins ebbero bisogno di tutte e cinque le partite per sottomettere l'ostinato rivale di stato Oshkosh e avanzare alla finale. Un'altra sfida interessante si svolse a Est, dove Rochester impattò le prime due a Fort Wayne, per poi ottenere due convincenti vittorie in casa. Avvenne un vero e proprio passaggio di consegne tra i Rochester Royals del centro George Glamack (molto miope, detto *Blind Bomber*, che segnava a raffica, fissando le righe sul campo come riferimento) attorniato dai brillanti esterni Bob Davies, Al Cervi, Red Holzman, e la mitica coppia Jeannette-McDermott, quando i Fort Wayne Zollner Pistons, campioni in carica dal miglior record, furono sbattuti fuori dai reali, con tutte e quattro le loro stelle sopra i 10p di media nei playoff, e non raggiunsero la sesta finale. Ci fu un crollo impreveduto, con Bobby che da 14p stagionali passò a 6p, Buddy da 9p a 5p, rimpiazzati solamente dal grosso pivot Sadowski che passò da 10p a 14p. Dancker 12p non fu sufficiente a Sheboygan, e nelle Finali i nuovi Royals sbaragliarono i lenti Redskins in tre vittorie consecutive senza storia per guadagnare il titolo NBL nella loro primissima stagione. Era il primo campionato senza la guerra e l'ultimo della NBL solitaria. L'anno seguente ci furono le due leghe. Bob Carpenter, compagno e spalla di Leroy Edwards vince la corona dei marcatori e insieme riportano gli Oshkosh All-Stars ai playoff. Tre segnarono sopra i 400 punti, Bob Carpenter **473**, primo anche nei tiri con **186**, McDermott 458 e Glamack 417. Edwards fu primo nei liberi con **119** e apparve il suo compagno Bob Feerick in una buona stagione. Il ROY fu assegnato a Red Holzman^{ROY} dei Rochester Royals. Un altro esordiente meritevole fu un giovanotto di belle speranze Arnie Risen, 2m06 degli Indianapolis Kautskys, all'esordio nella lega con 12p, dopo aver portato alle Final Four 1944 e 1945 Ohio State Buckeyes. **VIII Torneo Mondiale Chicago** - I Fort Wayne Zollner Pistons, sorpresi nei playoff dai Rochester Royals, dopo un egregio campionato, conquistarono la tripletta da campioni del mondo, battendo facilmente gli Oshkosh All-Stars sempreverdi. In semifinale gli Oshkosh batterono 72-66 i Chicago American Gears del gigante George Mikan, che aveva esordito, non appena finita la stagione universitaria con DePaul, ma non aveva partecipato alla NBL, appena terminata. Mikan segnò 25 punti inutili, gli All-Stars andarono alle Finali, dopo un parziale di 28-16 nell'ultimo quarto, ma *Big George* fu premiato lo stesso come MVP. Oshkosh affrontò i Zollner Pistons, che si erano liberati dei Baltimore Bullets, campioni ABL, per 50-49. Le due partite di semifinale furono viste da ben 12235 spettatori. La prima finale fu vinta da Oshkosh 61-59, ma poi i Fort Wayne Zollner Pistons di Buddy Jeannette e Bobby McDermott, pareggiarono per 56-47 e successivamente stravinsero la bella per 73-57, visti da un totale di 34572 tifosi.

LA DINASTIA

La Basketball Association of America (BAA) fu fondata dai proprietari della National Hockey League che possedevano o avevano anche diritti di esclusiva per le grandi arene nelle principali aree metropolitane del nord-est. Hanno cercato di utilizzare le loro arene nelle notti in cui la loro squadra NHL era in viaggio. La maggior parte aveva poco o nessun interesse per il basket, se non come mezzo per fornire più entrate. Dopo un primo anno tranquillo in cui tutti i proprietari avevano perso denaro, dovevano decidere di abbandonare del tutto il basket o di investirci più pesantemente, con l'aspettativa di realizzare un pro-

fitto a lungo termine. Questi proprietari di BAA svilupparono un piano a lungo termine, che avrebbe accentrato l'intrattenimento e il profitto, con poca o nessuna preoccupazione per lo status delle loro città. Non fu fatto alcuno sforzo per coinvolgere le comunità in cui avevano sede i loro team, tranne che per cercare dei modi in cui i proprietari della BAA potessero aumentare i fan nelle arene per le gare. Il prodotto BAA era inferiore e i proprietari lo sapevano; quindi, decisero di migliorare il loro prodotto, offrendo a squadre NBL selezionate l'opportunità di essere davvero parte di una grande lega e di giocare a New York, Filadelfia e Boston. Per alcuni dei nuovi proprietari di team NBL, come quelli della nuova franchigia di Minneapolis, la richiesta era perfettamente in linea con gli obiettivi della loro comunità. Generalmente, le città più grandi e i proprietari NBL fecero pochi sforzi per migliorare la comunità e il loro obiettivo era diventare una grande lega giocando nelle metropoli. Così, nel 1948 quattro squadre NBL furono ammesse alla BAA, e nessuna delle quali si rendeva conto della precaria situazione finanziaria in cui si trovava la nuova associazione. Tuttavia, la BAA usò questa enorme aspettativa per mediare una fusione tra le leghe, entrambe in crisi di profitti a causa delle lotte per i giocatori migliori, con il conseguente aumento degli stipendi. Questo era il bengodi per i giocatori, ma avrebbe minato la sostenibilità finanziaria di entrambi i campionati. Nel 1949 la NBL si fuse con la nascente Basketball Association of America, che aveva iniziato a giocare nel 1946, per formare la National Basketball Association. Sebbene siano state scritte numerose storie sulla NBA e quasi tutte contengono i tre anni di esistenza della BAA, non è mai stata fatta una storia completa della NBL. In effetti, l'NBA sembra aver fatto del suo meglio per non riconoscere l'NBL e il suo contributo all'NBA e al basket professionistico. Il 1946 è l'anno in cui si forma la nuova lega professionistica americana BAA, rivale della NBL, con i suoi nuovi protagonisti Fulks, Zaslofsky, Feerick e Miasek. Le due leghe convivono per tre anni, ma poi la necessità di farne una sola ha il sopravvento e alla fine del 1949 le due leghe si fonderanno, avendo la NBL perso i Minneapolis e soprattutto Mikan. Per la BAA e il suo presidente Maurice Podoloff si tratterà di incorporamento, per la NBL si parlerà di fusione, ma resta il fatto che ancora oggi i record della NBL non sono tenuti in considerazione nelle statistiche ufficiali NBA. Stesso trattamento avranno i numeri della ABA. Il 19 febbraio 1948 gli Harlem Globetrotters di Tatum e Haynes superarono i Lakers di Mikan 61-59 davanti a migliaia di tifosi. Un anno dopo rivinsero 49-45 e persero 68-53. Poi nelle altre cinque sfide degli anni Cinquanta non ci fu più storia. La NBA si considera figlia della BAA e nemmeno figliastra della NBL per cui tutti i record e i grandi giocatori, almeno dal 1938 cadono nell'oblio, e restano le statistiche dalla stagione 1947. Fa effetto che non abbiamo nessuna notizia dei tre MVP di Leroy Edwards, dei quattro di fila di Bobby McDermott, dell'unico ufficiale di Mikan 1948, di quello di Davies nel 1947, ma anche del ROY di Dolph Schayes del 1949, che peccato. Arrivano gli anni d'oro con incredibili campioni e la prima dinastia dei Minneapolis Lakers, unici e poter vantare di essere stati campioni delle tre leghe: NBL nel 1948, BAA nel 1949, NBA nel 1950, 1952, 1953 e 1954. In questi anni i New York Knickerbockers, poi Knicks, vanno in finale 3 volte di fila senza riuscire ad imporsi nel 1951, 1952 e 1953, battuti dai Royals e dai Lakers. George Mikan aveva primeggiato nella DePaul University come POY, *Player of the Year*, giocatore dell'anno, nel 1944 e 1945, e capocannoniere del 1945 23p e 1946 23p. Non arrivò alle Final Four NCAA, ma nel 1945 vinse il NIT, *National Invitation Tournament*, di New York che era considerato più importante delle Final Four: nella

semifinale contro Rhode Island 97-53, segnò lo stesso numero di punti di tutta la squadra avversaria, 53! Ovviamente fu MVP del NIT avendo segnato 20 punti in tre gare. Data la fama di Mikan, il proprietario dei Gears, che vinsero la NBL nella stagione 1947, il proprietario Maurice White si avventurò nel formare una propria lega di 24 squadre, che durò qualche settimana dell'autunno 1947, e chiuse a causa di costi elevati e pubblico scarso. La lega fallì e anche Chicago scomparì, in quanto la NBL punì i traditori. Tutti i giocatori vennero suddivisi tra le squadre e Mikan finì ai Lakers, iniziando una dinastia. I Detroit Gems erano una squadra di basket pro con sede a Detroit, Michigan. Giocarono nella stagione 1947, nella Western Division della NBL. Dopo quella stagione, la franchigia fu ceduta per diventare i Minneapolis Lakers. I Gems, composti principalmente da giocatori locali e allenati da Joel Mason iniziarono la stagione con una partita di esibizione contro gli Oshkosh All-Stars, perdendo per 54-69, e proseguirono con il calendario di 44 partite l'11 novembre ad Anderson con una sconfitta contro i Duffey Packers. A fine stagione, i Gems vinsero solo 4 partite su 44, finendo ultimi (con diritto a scegliere per primi). La franchigia fu acquistata per \$15000 da Ben Berger e Morris Chalfen per diventare i Minneapolis Lakers (il nomignolo venne deciso dopo un sondaggio, per ricordare le imbarcazioni che solcavano il fiume Mississippi e i tanti laghi della zona). Nella nuova BAA i problemi erano di botteghino, non riuscendo a riempire completamente le arene, ed emersero due diverse anime: quella di Ned Irish, proprietario del MSG e dei Knicks, ai quali lo concedeva poco, avendo il calendario pieno di eventi, che era più orientato ad investire per il futuro, avendo delle entrate garantite, e del presidente Podoloff, che prese le parti delle piccole squadre, senza le quali, non in grado di affrontare annate future in perdita, pensava a ragion veduta che la lega sarebbe fallita molto presto.

10^a Stagione 1947 NBL

F: **Chicago American Gears** 3-1 Rochester Royals
 SF: Chicago 2-0 Oshkosh All-Stars
 SF: Rochester 2-1 Fort Wayne Zollner Pistons
 Record: **Rochester** 31-13 71%
 COY: Lon **Darling** Oshkosh
 MVP: Bob **Davies** Rochester Al **Cervi** Rochester
 George **Mikan**
 MVP-F: **Mikan** Chicago
 Quintetto: Bobby **McDermott** Chicago **Davies**
Mikan Freddie
Lewis^{ROY} Sheboygan Redskins **Cervi**
 Marcatore: **Mikan** 17p **Cervi** 632P

C'era un errore riportato da varie fonti, compresa la HOF di Springfield: riportavano come MVP NBL del 1947 sia Davies che Cervi. Solo il primo era MVP, mentre il secondo era stato il più votato per il quintetto All-NBL. L'errore è stato corretto dalla HOF di Springfield, su mia indicazione. Nonostante tutto l'interesse per la nuova BAA, le migliori squadre rimasero nella meno affascinante vecchia NBL. Cleveland si ritirò, ma in cinque si unirono alle rimaste, Chicago, Fort Wayne, Indianapolis, Rochester, Oshkosh, Sheboygan e Youngstown, e precisamente Anderson, Buffalo, Detroit, Syracuse e Toledo. L'attrazione principale della nuova stagione fu il 2mo8 George Mikan, il primo lungo a combinare dimensioni e muscoli, con una vera abilità atletica. Mikan era eccezionale in ogni aspetto del gioco. Era un abile marcatore, un eccellente rimbalzista e un eccezionale difensore. Con Mikan in formazione, i Gears erano considerati i favoriti precampionato, ma un litigio contrattuale costrinse Mikan a saltare sei settimane della stagione. Cinque squadre terminarono a quattro

*partite l'una dall'altra. Un trio di veterani, come Edwards, Carpenter e Englund, riportò Oshkosh a primeggiare nella Western Division. Indianapolis arrivò seconda, grazie ai punti del pivot Arnie Risen. I Gears, con Mikan tornato in campo, risalirono la china per la terza piazza in coabitazione con Sheboygan. Anderson fu esclusa dai playoff, nonostante un ammirevole record di 24-20. A Est, Rochester dimostrò che l'ottima prova dello scorso anno non era stato un colpo di fortuna, conquistando facilmente il primo posto. Fort Wayne arrivò seconda, nonostante le perdite di Jeannette, tornato in ABL, e Sadowski, ingaggiato come giocatore-allenatore di Toronto nella nuova BAA. Dopo una lite di mezza stagione con due compagni, il giocatore-allenatore dei Pistons McDermott fu spedito a Chicago. Le nuove squadre di Syracuse e Toledo conquistarono i due posti successivi. Quattro team di ogni divisione entrarono nei playoff. Rochester maramaldeggiò 76-47 i Pistons, un tempo indistruttibili, nella gara decisiva dei playoff Est. A Ovest, Chicago sottomise Indianapolis, guidata da Risen 14p, che esplose nella serie contro Mikan a 19p, in cinque difficili sfide e poi estromise Oshkosh del redivivo Edwards, aiutato dai lunghi Carpenter e Englund 14p per raggiungere la Finale contro il Rochester. L'attacco dei Royals era basato sull'agile trio di Davies, Holzman e Cervi, ma Rochester aveva anche i muscoli per difendersi da Mikan, con il muscoloso Glamack, Arnie Johnson e Dolly King, che si alternavano a raddoppiare contro George. All'esordio, Mikan fu limitato a 14 punti e i Royals prevalsero, ma Mikan e l'ala Bob Calihan giocarono molto bene, portando i Lakers a vincerne tre di fila per il loro primo titolo della National. Il passaggio di consegne avvenne in modo poco traumatico tra McDermott e Mikan, il gigante occhialuto che segnerà i pro per 10 anni. In questa stagione diventa MVP e capocannoniere, pur essendo giunto a metà campionato insieme al grande Bobby, tiratore due-mani-petto precisissimo, per tutta la carriera, arrivato dopo 14 partite dai Pistons con una stagione a 11p. Mikan era stato la stella della locale DePaul, aveva firmato appena finita la NCAA nel 1946, ma il compenso per l'anno a venire non lo accontentò. Dopo aver contrattato per settimane un compenso che sentiva di meritarsi dai Gears, George si unisce a uno squadrone con Bob Calihan, Bruce Hale, Stan Patrick e Dick Triptow, per abbattere i Royals, ultimi re del reame con il Record della lega. Il grande George che era stato il capocannoniere con 17p, si superò nei playoff e in 11 partite segnò 217P a 20p, aiutato da Bob Calihan a 12p. Hal Tidrick di Toledo guidò i tiratori con 232, davanti di 2 a Lewis^{ROY} 13p e di 4 a Cervi. Quest'ultimo batté Lewis con 585 punti. **Chips** Sobek di Toledo fu il primo nei liberi con 179. **IX° Torneo Mondiale Chicago** – Gli Indianapolis Kautskys, che non vinsero mai il titolo NBL, fecero felice il loro proprietario e allenatore vincendo il WPBT in scioltezza, 65-56 ai Tri-Cities Blackhawks, 59-38 con Oshkosh e 62-47 a Toledo Jeeps, che guidati dall'MVP Julie Rivlin, batterono i Rens 62-59 nel primo turno. *Nel 1946 c'è un errore riportato da varie fonti: com'è possibile che Mikan sia ROY NBL 1946, nei Gears, se era all'ultimo anno della DePaul? E ancora come potrebbe aver partecipato al Torneo Mondiale di Chicago 1946 ed esserne eletto MVP? Allora la prima è falsa e la seconda è vera. Firmò sabato 16 Marzo 1946 e divenne pro senza giocare in NBL, ma in tempo per partecipare a Chicago.**

1^a Stagione 1947 BAA

F: **Philadelphia Warriors** 4-1 Chicago Stags
 SF: Philadelphia 2-0 New York Knicks
 SF: Chicago 4-2 Washington Capitols
 Record: **Washington** 49-11 82%
 COY: Red **Auerbach** Washington

MVP: Joe **Fulks**^{ROY} Bob
 Feerick Stan Miasek
 MVP-F: **Fulks** Philadel-
 phia
 Quintetto: **Miasek** De-
 troit **Falcons** **Fulks** Fe-
 erick Washington Max
Zaslowsky Chicago
 Bones **McKinney**
 Washington
 Marcatore: **Fulks** 23p
 1389P
 Assist: **Ernie Calverley**
 3a 202A Providence Ste-
 amrollers



La stagione 1947 segnò l'inizio dell'era moderna del basket professionistico. La nuova BAA portò il gioco nelle arene capienti di undici città in tutto il paese. La prima partita ufficiale, oggi riconosciuta come la prima assoluta della NBA, fu giocata all'estero, venerdì 1° novembre 1946 a Toronto, in Canada, i Knicks vinsero 68-66 contro gli Huskies, all'arena Maple Leaf Gardens. Qui sotto vedete il tabellino della storica gara. I Washington Capitals si affermarono rapidamente come la migliore squadra della nuova BAA, con una serie di 17 vittorie consecutive all'inizio, un 29-1 casalingo, e continuarono fino al record di 49-11. Il giovane coach dei Caps, Red Auerbach, aveva reclutato la migliore forza d'attacco del campionato: Bones McKinney, un esuberante ex della Marina, che aveva giocato a North Carolina, Johnny Norlander, un velocista che aveva pure prestato servizio nella Marina e il beniamino locale John Mahnken da Georgetown. Auerbach ingaggiò anche il suo amico della Marina, Bob Feerick, ex star di Santa Clara, e rifornì la squadra con altri occidentali, come Fred Scolari (USF) e Marty Passaglia (Santa Clara). A completare i Capitals c'era l'asso dei Philadelphia Sphas, Irv Torgoff, un prezioso *swingman*. Allenati dal veterano Eddie Mogul Gottlieb, i Warriors conclusero al secondo posto, a -14 partite dietro ai Capitals. Eddie riempì il suo roster di ex stelle ABL, tra cui Art Hillhouse, Jerry Fleischmann e George Senesky. Il regalo più grande, tuttavia, era stato Joe Fulks, un ex marine di 1m96, 25 anni, con un tiro in sospensione inarrestabile. Fulks, che aveva giocato nel minuscolo Murray State prima di andare soldato, segnò alla sorprendente media di 23+ punti a partita, quasi 7+ punti rispetto al secondo, considerando che la media per squadra era circa 77. New York conquistò l'ultimo posto nei playoff con un roster di esperti ex ABL, come Ossie Schectman, Sonny Hertzberg e Stan Stutz. Providence, con molti talenti del college locale, arrivò quarto con Boston e Toronto molto indietro. Nella Western Division, Chicago e St. Louis si aggiudicarono il primo posto con 38-22 ex aequo, ma con due stili molto diversi. Chicago gestiva un attacco ad alta potenza, costruito attorno al rimbalzista di 2m06 Chuck Halbert e a una sfilza di guardie velocissime. Quando il contropiede si impantanava, Max Zaslofsky tirava da fuori. A St. Louis, Ken Loeffler gestì una squadra più metodica e difensiva. Mancando l'altezza per innescare un contropiede, Loeffler si accontentò di un attacco a metà campo che cercava buoni tiri per i realizzatori Johnny Logan e Belus Smawley. Cleveland occupò il terzo e ultimo posto nei playoff. I Rebels giocavano pochis-

sima difesa, ma avevano uno stuolo di ex star della NBL con punti nelle mani, tra cui Riebe, Baumholtz e Sadowski, quest'ultimo acquisito da Toronto, dopo un periodo senza vittorie, come giocatore-allenatore. Detroit e Pittsburgh stavano sul fondo. Le sei sopravvissute passarono ai playoff con incroci strani tra quelle nella stessa posizione al primo turno. Washington aveva perso solo una volta su trenta partite in casa, ma i Capitals furono rapidamente storditi da due sconfitte nette in casa dai Chicago Stags, che chiusero 4-2, e saltarono la semifinale. Philadelphia, nell'incrocio tra le seconde, sconfisse St. Louis, mentre New York estromise Cleveland nel match tra le terze. Philadelphia superò in modo convincente New York in due partite di fila, per passare alla finale contro Chicago. La Città dell'amore fraterno si prese subito le due casalinghe, con Fulks che segnò 37 punti al debutto, per stabilire il ritmo dei Warriors, e aumentò la sua media nelle Finali a +26p. Le squadre si divisero le due partite successive a Chicago, prima che i Warriors tornassero a casa per suggerire la conquista del primo campionato BAA assoluto, con una combattuta vittoria per 83-80. *Se cito i migliori tiratori sopra il 90% si tratta di tiri liberi, se sotto il 50% sono tiri da tre punti, se sotto il 75% sono tiri dal campo, oppure esplicito di che tiri si tratta.* Nella prima stagione BAA emerse una nuova stella protagonista. Nessuno quell'anno superò i 1000 punti e Joe Fulks ne fece **1389** da solo. oltre a un primato personale di 41P! Possiamo anche considerarlo l'esordiente dell'anno ROY visto che arrivò dopo l'High School, il college e due anni passati combattendo e giocando tra i Marines e la loro squadra Leatherneck All Stars. Inoltre, senz'altro è da considerare Mr. BAA. Le % di tiro stavano sotto il **40%**, tranne Feerick, e Ernie Calverley smazzò **3a**. Altre stelle nella lega erano Bones McKinney e Fred Scolari re dei liberi **81%** di Washington. La stagione d'esordio si chiuse senza infamia e senza lode. La nuova lega venne accettata, con brevi articoli riguardanti le squadre locali che apparivano sulla stampa regionale. La televisione era ancora nel futuro, le trasmissioni radio poco diffuse. Inoltre, si giocava nelle arene maggiori, come il Boston Garden, Madison Square Garden e

Unisciti al canale
Basket Story su WhatsApp



**BASKET
STORY**

Chicago Stadium, e li condividevano con le squadre di hockey su ghiaccio: d'altra parte bisogna capire che la BAA fu fondata per volere di alcuni proprietari della NHL, che desideravano alternare l'uso delle grandi arene, per riempirle sempre, sperabilmente. Le Finali che si giocarono a Philadelphia andarono esaurite e i membri dei vittoriosi Philadelphia Warriors intascano circa \$2000 ciascuno come premio in denaro, che era quasi la metà della paga stagionale di molti.

11 ^ Stagione 1948 NBL

F: **Minneapolis Lakers** 3-1 Rochester Royals
 SF: Minneapolis 2-0 Tri-Cities Blackhawks
 SF: Rochester 2-1 Anderson Duffey Packers
 Record: **Rochester** 44-16 73%
 COY: Murray **Mendenhall** Anderson
 MVP: **Mikan** Cervi Rochester Holzman Rochester
 MVP-F: George **Mikan** Minneapolis
 Quintetto: Al **Cervi** Red **Holzman** Jim **Pollard**
 Minneapolis
 Mike **Todorovich** Roy **Sheboygan** Redskins **Mikan**
 Marcatore: **Mikan** 21p 1195P

Nella tarda primavera del 1947, i rappresentanti della NBL e della neonata BAA si incontrano nel tentativo di raggiungere un accordo di lavoro tra le due leghe. Concordarono un contratto uniforme per i giocatori, che sarebbe stato onorato da entrambe le leghe, e linee guida stabilite per gli scambi tra le leghe. I rappresentanti concordarono anche di organizzare una bozza congiunta e una serie interlega tra i campioni. All'inizio di luglio, la NBL e la BAA condivisero le scelte dai college, che erano piene di talenti. La NBL ingaggiò Bobby Wanzer (Seton Hall), Frank Brian (LSU), Marko Todorovich (Wyoming), Charlie Black (Kansas), Ralph Hamilton (Indiana), John Hargis (Texas) e i compagni di squadra di Wisconsin, Paul Cloyd e Glen Selbo. La BAA rivendicò Andy Phillip e Gene Vance, membri dei famosi *Whiz Kids* dell'Illinois, Paul Hoffman (Purdue), Red Rocha (Oregon State) e Dick Holub (Long Island). La migliore scelta si rivelò essere Carl Braun, che aveva abbandonato la Colgate per intraprendere una carriera nel baseball nella lega minore con gli Yankees. Lo spirito di cooperazione mascherava la realtà, che entrambe le leghe si guardavano con diffidenza, pur affrontando i propri seri problemi interni. La BAA affrontò alcuni fatti spiacevoli prima che la sua seconda stagione potesse iniziare. Le perdite della prima stagione erano state sostanziali, portando alla rinuncia di Cleveland, De-

troit, Pittsburgh e Toronto, lasciando un imbarazzante circuito a sette. I Baltimore Bullets della ABL furono indotti a diventare l'ottava. Nel tentativo di ridurre al minimo le spese, il programma fu ridotto a 48 partite. L'NBL aveva i suoi problemi. Seccato perché era stato respinto nel suo tentativo di diventare presidente della NBL, l'industriale di Chicago, Maurice White, ritirò i campioni Gears dalla NBL per formare la base della sua stessa lega. La nuova Professional Basketball League of America era composta da sedici squadre sparse nel sud e nel Midwest, tutte di proprietà e gestite da White. Il suo rappresentante a Grand Rapids era un giovane avvocato di nome Gerald Ford, che 27 anni dopo sarebbe diventato presidente degli Stati Uniti. White attirò dozzine di giocatori da entrambe le *Major*, nella sua nuova avventura, con lucrosi contratti di due anni. Il suo grande piano, tuttavia, fallì solo tre settimane dopo, quando è diventato evidente che i tifosi si interessavano solo ai potenti Chicago Gears e all'attrazione principale George Mikan. La BAA rifiutò di firmare nuovamente i giocatori passati alla NPBL, ma la National decise di non irrigidirsi, se non con i Gears che scomparvero, e presto la maggior parte tornò. Minneapolis, che aveva rilevato la moribonda franchigia dei Detroit Gems, conquistò il premio più ambito firmando Mikan. Si unì anche Jim Pollard, un grazioso atleta di 1m94 da Stanford, che aveva girato per varie squadre AAU della costa occidentale. Allenati dall'ex star di Minnesota, John Kundla, i lacustri distanziarono tutti nella Western Division, davanti a Tri-Cities del giocatore-allenatore McDermott. A Est, Rochester, guidata da Davies, Cervi e Holzman stroncò sia Anderson che Fort Wayne per la prima piazza. Anderson, con tre *rookies* nel quintetto titolare, Charlie Black, Frankie Brian e John Hargis, fu la squadra più veloce della lega. I Lakers e i Royals si affrontarono nel playoff finale al meglio delle cinque partite. Rochester, alla fine della stagione, era piena di atleti infortunati e offrì poca resistenza a Minneapolis, che vinse 3-1. Il primo titolo dei Lakers fu il secondo di Mikan e il quarto per McDermott. I reali Davies 15p e Risen 14p, arrivato dai Kautskys, nulla poterono ai playoff contro i 24p di *Big George* aiutato da Pollard 13p e dall'esplosione di Herm Schaefer, passato da 5p in stagione a 13p. Nemmeno i corvi neri Don Otten e Whitey Von Nieda esplosi a 16p e il solito McDermott 10p, arrivato dai Redskins, poterono qualcosa in semifinale. E nel primo turno nemmeno i tre lunghi All-Stars Englund, Carpenter e Edwards migliorato da 6p a 10p poterono farci qualcosa. Glamack 17p uscì su-



LA MIA STORIA

Conosci una storia di basket intrigante, divertente, emozionante e originale? Scrivila e inviala alla Redazione di Basket Story compilando il form online. Le più interessanti e meglio raccontate saranno pubblicate sul magazine



bito. Mike Todorovich 1m96 fu l'esordiente dell'anno, preferito a Pollard, e fece l'All-NBL. Mikán fece il botto l'ultimo anno della lega, battendo ogni limite di media a **21p** e unico oltre i **1000** punti totali, **400** tiri e **300** liberi. Poi passò alla lega rivale e creò il mito dei Lakers. **X° Torneo Mondiale Chicago** - Mikán divenne famoso anche per aver fatto vincere il Torneo a Minneapolis, di cui risultò MVP segnando 100 punti in cinque partite. I Lakers passarono come un rullo compressore sui Wilkes-Barre Barons nei quarti 98-48, per poi battere in semifinale Anderson 59-56, e faticare assai 75-71 contro i New York Rens, tornati in finale dopo il 1939, e che erano alla fine della loro parabola gloriosa, come d'altra parte il World Professional Basketball Tournament, sepolto dalla BAA.

2ª Stagione 1948 BAA

F: **Baltimore Bullets** 4-2 Philadelphia Warriors
 SF: Philadelphia 4-3 St. Louis Bombers
 SF: Baltimore 2-0 Chicago Stags
 Record: **St. Louis** 29-19 60%
 COY: Ken **Loeffler** St. Louis



MVP: Joe **Fulks** Philadelphia Max Zaslofsky Ed Sadowski

MVP-F: Buddy **Jeannette** Baltimore
 Quintetto: Bob **Feerick** Washington Capitols
 Howie **Dallmar** Philadelphia
Sadowski Boston Celtics **Fulks** **Zaslofsky**

Marcatore: **Fulks** 22p **Zaslofsky** 1007P
 Assist: Ernie **Calverley** 3a Providence Steamrollers
Dallmar 120A

La riduzione della BAA a 8 da 11 squadre e la successiva redistribuzione dei giocatori rafforzò notevolmente la competitività. Ci furono importanti cambiamenti, tra cui il programma della lega, che fu ridotto da 60 a 48 partite, con l'intento di tagliare le spese di viaggio, ma con il risultato di abbassare i profitti. Quattro squadre delle originarie 11, Detroit, Cleveland, Toronto e Pittsburgh, chiusero i battenti, lasciando le rimanenti con un calendario sbilanciato. Per porvi rimedio furono prelevati i Bullets. Per intenderci sulla situazione dei pro dell'epoca, l'anno prima Baltimore rinunciarono alle Finali ABL contro i Trenton Tigers, guidati da Mike Bloom 15p, Buddy Jeannette 12p e Kleggie Hermsen 11p, per partecipare al Torneo Mondiale di Chicago, in cui vennero subito fatti fuori dai Tri-Cities Blackhawks 57-46! I Bullets fondati nel 1944 nella ABL e falliti il 27 novembre 1954 a campionato NBA in corso, non sono da confondere con i successivi Bullets e attuali Wizards. Il pedigree è di razza in quanto persero 2-1 la Finale ABL con Philadelphia Sphas nel 1945, e si presero la rivincita nel 1946 con gli stessi Sphas 3-1, prima di dare forfait nel 1947, sempre guidati dall'MVP Jeannette. La lega, che si dibatteva nelle avversità perché la riduzione di partite aveva tagliato le entrate, ebbe un sussulto quando Joe Lapchick, che giocò per gli

Original Celtics e allenò la St. John's, portò il suo carico di esperienza nella lega e ai Knicks. La Western Division vide tutte e quattro le squadre finire raggruppate. St. Louis fu prima, con Baltimore, Chicago e Washington a -1 vittoria. A Est, Philadelphia si ripeté al primo posto dietro alla mitragliatrice di Fulks. I Knicks furono distanziati di una sola gara, con l'aiuto di un talentuoso trio di esordienti, Dick Holub, Sid Tanenbaum e il ventenne Carl Braun. Due ex ABL, Baltimore e Philadelphia, emersero per affrontarsi nelle Finali. Philadelphia vinse la prima, una delle migliori delle sette previste, ma Baltimore, con il giocatore-allenatore Buddy Jeannette, vinse quattro delle cinque successive conquistando il titolo, per la sorpresa di molti. Baltimore fece di più che provarci a vincere il titolo, completata dal centrone di 2m03 Kleggie Hermsen, dalla guardia Chick Reiser e dalle ali Paul Hoffman e Connie Simmons. L'ipotesi di un interlega tra i campioni NBL e BAA non si concretizzò mai (credo per la coda di paglia di Podoloff, sicuro della sconfitta e di perdere la faccia). Max Zaslofsky di Chicago fu l'unico giocatore che superò la barriera dei **1000** punti, e vinse la corona dei marcatori, insieme a Fulks che saltò cinque partite. Una regola importante fu aggiunta nel mezzo della stagione: i falli prima dell'espulsione passarono da 5 a 6. La BAA era una lega dura e ruvida, molti erano veterani dell'epoca ruspante del *barnstorming*. Il trentenne Jeannette: "Ricordo che nell'ultima con Philadelphia, George Senesky mi colpì in bocca e mi aprì il labbro in due. Dopo la gara doveti farmi ricucire, e poi andammo insieme a farci due birre". Buddy Jeannette finì con il record dal campo **35%**, Feerick nei liberi **79%**, e il primo ROY fu Paul Hoffman dei campioni.

12ª Stagione 1949 NBL

F: **Anderson Duffey Packers** 3-0 Oshkosh All-Stars



SF: Anderson 3-1 Syracuse Nationals
 SF: Oshkosh 3-1 Tri-Cities Blackhawks
 Record: **Anderson** 49-15 77%

COY: Al **Cervi** Syracuse
 MVP: Don **Otten** Frankie Brian Gene Englund
 MVP-F: **Brian** Anderson
 Quintetto: **Brian Cervi Englund** Oshkosh Dick
Mehen Waterloo Hawks **Otten** Tri-Cities
 Marcatore: **Otten** 14p 899P

Dopo due stagioni di gare testa a testa, le due contendenti erano praticamente al punto di partenza. La BAA aveva le franchigie delle grandi città e le grandi arene, ma la NBL aveva ancora la maggior parte dei migliori giocatori. La NBL ebbe una buona fetta di profitti, mentre i proprietari dell'hockey (intendo BAA), stavano perdendo denaro a un ritmo allarmante e per affrontare la concorrenza per accaparrarsi i migliori prodotti dei college, sapevano che bisognava inventare qualcosa, che portò le squadre con più seguito e le grandi stelle della NBL giocare nella BAA. Le squadre di Toledo e Flint chiusero lasciando solo cinque squadre: Anderson, Oshkosh, Sheboygan, Syracuse e Tri-Cities. L'allenatore di She-

boylan, Doxie Moore, fu assunto per sostituire il presidente malato Lambert, e attirò nuove franchigie a Denver, Detroit, Hammond (Indiana) e Waterloo (Iowa), con le loro arene capienti. Le due squadre più forti erano a Est. Gli Anderson Packers erano stati la squadra con il punteggio più alto la stagione precedente, con un attacco in contropiede aggressivo. Senza Minneapolis e Rochester, l'attacco dei Packers era quasi inarrestabile. Syracuse, dopo due stagioni perdenti, apportò importanti modifiche al suo roster. Il veterano Cervi fu attirato lontano da Rochester, per servire come giocatore-allenatore dei Nationals. L'esordiente Dolph Schayes fu l'altro ingrediente chiave del successo di Syracuse. Le due compagni, nelle prime due piazze, staccarono le altre con almeno venti partite di vantaggio. A Ovest, tre squadre organizzarono una corrida per il primo posto, che Oshkosh conquistò con una partita davanti a Tri-Cities e due a Sheboygan. Oshkosh, con tre esordienti nel quintetto sorprese i suoi sfidanti. Tri-Cities sviluppò le sue trame d'attacco al ritmo lento del pivot di 2m13 Don Otten. Sheboygan spinse in attacco, con il controllo della palla per preparare i tiri di una robusta prima linea. I vincitori di divisione Anderson e Oshkosh si affrontarono nelle Finali. La velocità della squadra di Anderson si rivelò eccessiva per la squadra del Wisconsin, che si muoveva più lentamente, e i Packers impiegarono tre partite consecutive per vincere il titolo. Il primo titolo degli Anderson Duffey Packers fu anche l'ultimo, loro e della NBL. Gli Oshkosh All-Stars furono sconfitti, anche se Edwards ci provò a portare a casa il terzo titolo di quelle leggende, che fecero cinque finali di fila all'inizio della NBL: scomparve il *Cowboy* insieme alla lega che aveva così ben rappresentato. Dopo dodici anni, senza soldi, senza arene e senza Mikan, la mitica NBL dopo l'unione cadde nel dimenticatoio. L'ultima nota lieta fu la presenza di un lungo 2m01 che avrebbe segnato la storia, Dolph Schayes^{ROY} dei Nationals, che fu eletto ROY e si comportò bene con 13p in stagione e 14p nei playoff. Otten vinse i marcatori e i tiri liberi con **297**, arrivando secondo nei tiri a 301 con Dick Mehen **315** dei Waterloo Hawks. Leroy Edwards apparve per l'ultima volta nelle statistiche degli All-Stars, relegato all'ultima riga con 10 partite ma ancora in grado di migliorarsi ai playoff, anche se Englund 14p e Carpenter 11p ormai ne facevano le veci.

Otten fece 15p nei playoff. McDermott finì la carriera nei Calumet Buccaneers di Hammond a 10p. Si vide di sfuggita anche uno dei grandi del torneo AAU, ritenuto sempre un *amateur*, Robert Ace Gruenig, che chiuse qui la sua lunga e onoratissima carriera con 49 partite nei Denver Nuggets, 558 punti e 11p, senza arrivare più in là del penultimo posto. Pensate che aveva vinto a Denver i titoli AAU del 1937, 1939, 1942 ed era stato All-American 11 volte, primo nel 1937, 1938, 1939, 1940, 1942, 1943, 1944, 1945, 1946, 1948 e secondo quintetto nel 1933.

National Basketball League 1938-1949

PARTITE FATTE

376 Shipp, 322 Edwards, 321 Dancker

PUNTI FATTI

3583 McDermott, 3221 Edwards, Englund 2600

MEDIA PUNTI

20p Mikan, 19p Riebe

MVP AWARD

4 McDermott, 3 Edwards

All-NBL

8 Edwards, 7 Shipp, 7 McDermott, 5 Jeannette

TITOLI VINTI

4 Shipp, 3 McDermott, 3 Jeannette

TITOLI VINTI

2 Akron Firestones, Oshkosh All-Stars, Fort Wayne Zollners

FINALI FATTE

6 Oshkosh, 5 Sheboygan, 4 Fort Wayne

All-NBL All-Time

Bobby McDermott (1942-1949) **MVP**
 Leroy Edwards (1938-1949), George Mikan (1947-1948), Ben Stephens (1940-1942), Buddy Jeannette (1939-1946), Charley Shipp (1938-1949), Ed Dancker (1939-1949), Mel Riebe (1944-1946), Al Cervi (1938, 1946-1949), Jerry Bush (1939-1948), Don Otten (1947-1949) Gene Englund (1942-1949), Mike Novak (1940-1948) Bob Carpenter (1941, 1946-1949), George Glamack (1942-1949), Chuck Chuckovits (1939-42), Bob Davies (1947-1948), Pop Gates (1947-1949), Arnie Risen (1946-1948), Marko Todorovich (1948-1949)

Roberto Bergogni - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

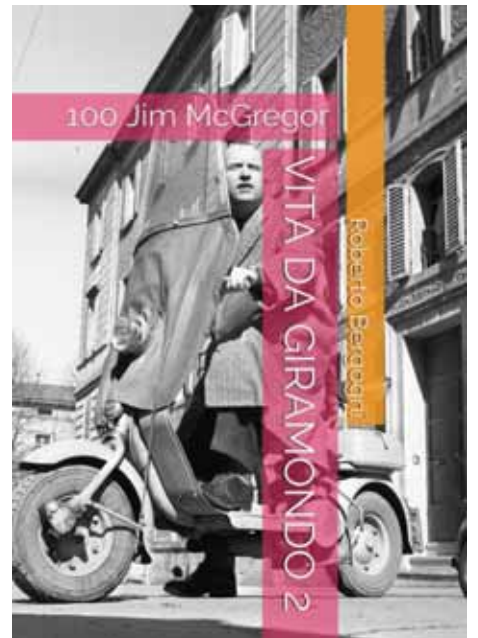
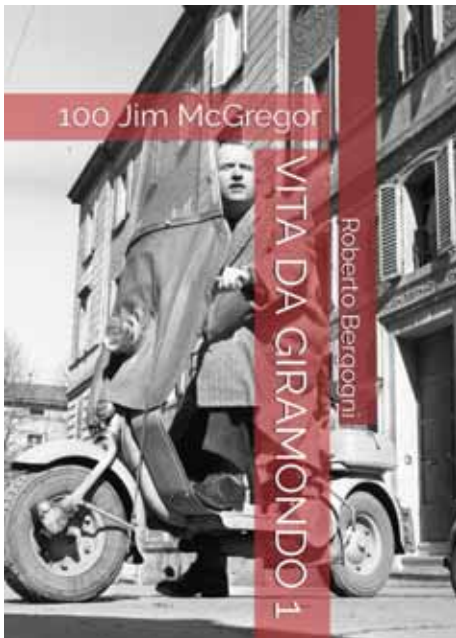
Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare.

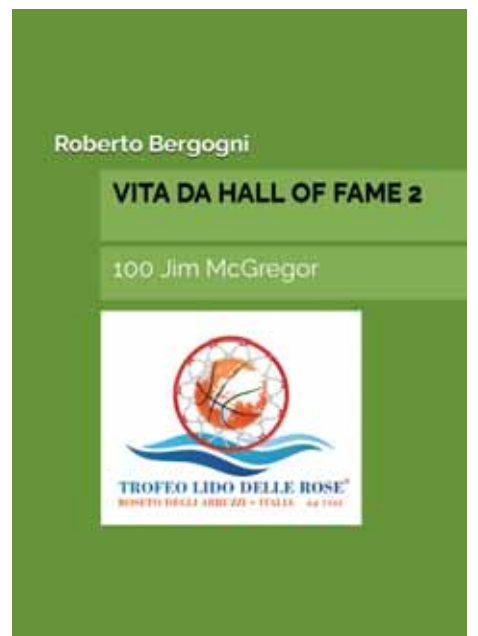
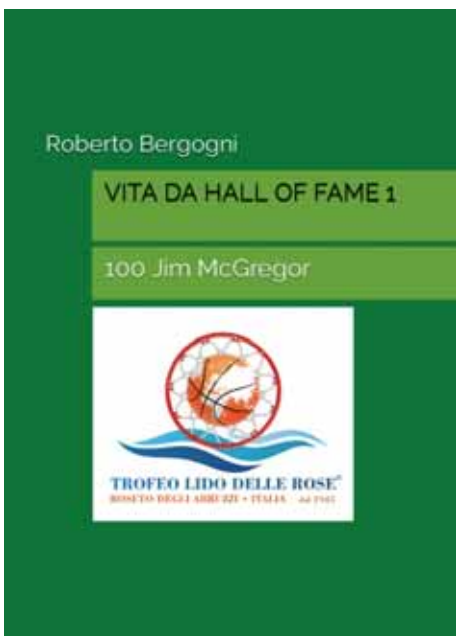
La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorsi che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centichili e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche. Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison. Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinnamoramento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, Andata e ritorno da Akron, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...





La trilogia
100 JIM MC GREGOR





Il racconto dei lettori

Nell'ultimo numero di Basket Story abbiamo lanciato l'iniziativa "La mia storia" per stuzzicare i lettori a raccontare il basket a modo loro. Si trattava di una scommessa, di una sfida... subito vincente! Con questo numero Basket Story fa scendere sul parquet i suoi lettori grazie alla passione e all'entusiasmo di chi mese dopo mese, da oltre 30 numeri, sfoglia le pagine di questo magazine.

Il primo appuntamento de «*Il racconto dei lettori*» è con **Una notte del '72**, una storia raccontata da Mario Govoni.

Buona lettura.

Una notte del '72

Sono ormai passati molti anni dai fatti che racconto e che vissi alla fine di una estate da adolescente. Ho però ancora memoria vivissima di cosa accadde in quella notte del 1972, che segnò il definitivo passaggio dai sogni dell'infanzia alla realtà dell'età adulta.

La mia fanciullezza e i primi anni della mia adolescenza li ho vissuti nell'Italia del boom economico: curioso e vivace leggevo di tutto e guardavo quello che la televisione trasmetteva nei due soli canali disponibili. Ricordo di aver visto "Non è mai troppo tardi" e "La posta di Padre Mariano", poi film, commedie, originali televisivi, sport e tanti, tanti telegiornali, la passione di mio padre.

Nel 1968 avevo tra i dodici e i tredici anni e il mio mondo iniziò a mostrarsi diverso da come lo avevo immaginato. Era l'anno del Maggio francese, del quale ricordo sia l'allampanata figura del Generale De Gaulle, Monsieur le President, sia i cartelli degli studenti che sfilavano, scandendo slogan, per i viali di Parigi, e dell'invasione della Cecoslovacchia a opera dei suoi "alleati" sovietici.

La guerra del Vietnam no, non mi colpiva perché i servizi del telegiornale, per me, erano come scene di un film sulla Seconda Guerra Mondiale ... in fondo il bianco e nero delle immagini era lo stesso e i vietnamiti e la giungla sembravano presi da un film su Okinawa. Non ero insensibile o stupido, ero soltanto un ragazzino che giocava con le macchinine e i soldatini e che, per le febbri reumatiche che anni prima mi avevano costretto in casa per lunghi mesi, per un eccesso di protezione da parte della mia famiglia e per una innata timidezza, non aveva quasi mai momenti di confronto con i suoi coetanei o col mondo esterno.

Nel luglio del 1969, il mitico Tito Stagno annunciava che Neil Armstrong era sbarcato sulla Luna, riempiendomi di fiducia nella magnificenza e progressività delle sorti umane. Nell'autunno di quell'anno avvennero due fatti che avrebbero avuto grande influenza sulla mia vita e sulla mia visione del mondo. Mi iscrissi al ginnasio e da questo primo evento derivò il secondo: il mio professore di religione, un gesuita che assieme a un confratello gestiva un istituto culturale cittadino e la polisportiva collegata, mi vide lungo lungo e abbastanza robusto e mi propose di andare a giocare a pallacanestro nella sua squadra. Accettai e mi appassionai subito.

Di quel periodo ho ricordi confusi: era iniziato l'autunno caldo e il telegiornale, con cadenza quotidiana, dava notizia di scioperi e manifestazioni. Di tutte queste notizie, trasmesse in uno sgranato bianco e nero, ne ricordo una: il Ministro Brodolini, intervistato da un inviato del Telegiornale davanti ai cancelli di una fabbrica occupata, rispondeva alle domande con una voce stanca, fiaccata da quel tumore che, da lì a pochi mesi, lo avrebbe portato via.

Ma un altro è il ricordo indelebile di quei giorni: finivo gli allenamenti abbastanza tardi quindi mio padre mi veniva a prendere in palestra. Una sera, un po' prima di Natale, mentre tornavamo a casa, mi disse che a Milano avevano messo una bomba in una banca e che c'era stata una strage: era l'attentato di Piazza Fontana, di fatto il primo atto di quelli che sarebbero stati gli anni di piombo, col loro codazzo di stragi, bombe, pistolettate e morti ammazzati. Il

boom economico era finito e, contemporaneamente, stava finendo anche la mia ingenua innocenza: folgorato, avevo capito che il mondo dei "grandi" era difficile e cattivo, anche se non immaginavo quanto.

La pallacanestro all'epoca era considerato uno sport minore: c'era un campionato di serie A che viveva sulla rivalità tra le squadre di Milano e di Varese, che spesso finivano la stagione a pari punti e regolavano i loro conti in una partita secca di spareggio. La RAI la domenica pomeriggio a volte trasmetteva il secondo tempo della partita di cartello e la Domenica Sportiva dava i risultati del campionato all'alba del lunedì, visto che prima c'erano i gol della serie A di calcio, poi i servizi sulle partite, le interviste, gli ospiti in studio, l'eventuale Gran Premio di Formula Uno o le gare del Campionato Mondiale di Motociclismo, l'evento sportivo del giorno, i risultati della Serie B, gli ospiti in studio, la Serie C e, finalmente, molto dopo la mezzanotte, gli sport minori, con i risultati dei campionati di pallacanestro, pallavolo e rugby. La mattina dopo si andava a scuola e, solo a seguito di lunghe e laboriose trattative, ottenevo il permesso di aspettare fino alla sigla di chiusura della trasmissione.

Per fortuna, però, a compensare le carenze della Rai pensava la rivista "Giganti del basket", che ogni settimana mi apriva una finestra sul mondo della pallacanestro americana. Scoprii che i campionati universitari statunitensi avevano un livello superiore a quello dei tornei delle varie nazioni europee e che da lì uscivano i talenti che avrebbero calcato i parquet delle due leghe professionistiche: la National Basketball Association e la American Basketball Association. Iniziai a sentir parlare di miti come Bill Russell, del quale si diceva che aveva più anelli che dita per indossarli (frase oscura della quale capii il significato qualche anno dopo, quando seppi che ai vincitori del titolo NBA veniva dato un anello: Bill Russell aveva vinto undici campionati), Wilt Chamberlain, che in una sola partita aveva segnato cento punti, record tuttora imbattuto, e Lew Alcindor, giovane promessa che, con il nome di Kareem Abdul Jabbar, avrebbe dominato il basket professionistico per molti anni a venire, per quasi quarant'anni detentore del record di punti segnati in carriera. Autentiche leggende per un adolescente che giocava, con molto meno talento, al loro stesso sport.

Leggendo "Giganti" seppi che gli statunitensi, che il basket lo avevano inventato alla fine dell'Ottocento, nutrivano per le competizioni continentali e mondiali lo stesso senso di spocchiosa superiorità che i britannici, inventori del football, nutrivano nei confronti dei calciatori del resto del mondo. Ai campionati continentali la nazionale americana di solito non partecipava e ai mondiali mandava rappresentative non particolarmente competitive. Le Olimpiadi però erano un capitolo a parte: gli yankees ci tenevano ai Giochi, eccome se ci tenevano. Non potevano schierare le stelle dei campionati professionistici ma mandavano alcuni tra i migliori giocatori universitari che si presentavano, mostravano basket allo stato puro, incassavano con naturalezza la medaglia d'oro, ringraziavano e tornavano a casa.

Siamo così arrivati alla fine di agosto del 1972: quel-

l'anno le Olimpiadi si disputarono a Monaco di Baviera. Libero da impegni scolastici mi piazzai davanti al televisore e vidi praticamente tutto quello che la Rai trasmise, tranne la sera verso l'ora di cena, quando dovevo cedere alle istanze dei miei familiari, che preferivano altro. Conoscevo un po' la storia dei Giochi Olimpici: i miei studi classici mi avevano insegnato che erano sacri e che, durante il loro svolgimento, si fermavano le guerre.

Il mito della sacralità delle Olimpiadi si infranse il 5 settembre, assieme all'idea che fosse possibile la coesistenza pacifica, almeno per le due-tre settimane dei Giochi, di persone provenienti da tutto il mondo, rivali solo nelle arenhe sportive. Alle 4,30 di mattina di quel giorno un commando di palestinesi appartenenti a Settembre Nero, un'organizzazione terroristica, si introdusse nel villaggio olimpico ed entrò nella palazzina che ospitava la delegazione israeliana. Subito vi furono due vittime tra gli atleti, e altri nove furono presi in ostaggio. Seguì una lunga e snervante giornata di negoziati tra il commando, gli israeliani e le autorità tedesche e alla fine palestinesi e israeliani furono portati all'aeroporto in elicottero per essere trasferiti al Cairo. Fu là che, prima dell'imbarco sull'aereo, avvenne la mattanza: in un confuso scontro a fuoco tra terroristi e polizia tedesca morirono tutti gli ostaggi, cinque palestinesi su otto e un poliziotto tedesco. Ricordo ancora il senso di angoscia che mi prese in quella lunga giornata, come se presagissi l'epilogo.

Quattro giorni dopo, ancora scosso da quello che era accaduto, mi preparai a vedere la finale del Torneo Olimpico di basket. La sera prima, ahimè a ora di cena, c'era stata la finale per il terzo e quarto posto e l'Italia aveva perso di un punto contro Cuba. Riuscii a vedere solo parte del secondo tempo e non ne ho serbato ricordo. Per mia fortuna la finale per la medaglia d'oro sarebbe iniziata alle 23,30, quindi non correvo il rischio di dover cedere il televisore a qualche familiare. L'unico che mi poteva impensierire era mio padre che, a quell'ora, di solito già dormiva in poltrona. Mi stracciai sul divano e aspettai la palla a due iniziale.

La squadra che gli Stati Uniti avevano mandato a Monaco di Baviera era la più giovane che avessero mai schierato alle Olimpiadi: un gruppetto di ventenni del secondo e terzo anno di college, con un solo giocatore non universitario, il ventiquattrenne Kenny Davis, il capitano. I ragazzini vinsero abbastanza facilmente le partite del girone di qualificazione, in semifinale rifilarono trenta punti a una malcapitata Italia, e sbarcarono in finale con una serie aperta di 63 vittorie, tutte le partite che la nazionale USA aveva disputato nelle diverse edizioni dei Giochi Olimpici. Nel cammino verso la finale avevano mostrato sprazzi di gran gioco, con una velocità e una naturalezza per me quasi soprannaturali.

Dall'altro girone di qualificazione, ugualmente imbattuta, uscì l'Unione Sovietica, la più forte squadra europea, composta da vecchi marpioni più o meno trentenni, che giocavano assieme da diversi anni; professionisti di stato tesserati chi per la polisportiva dell'esercito, chi per quella dei sindacati o di qualche azienda di stato. Provenivano da tutte le nazioni dell'URSS e quello che mi colpì fu l'espressione stereotipata dei loro volti: sembrava fossero lì per svolgere un compito, per eseguire un ordine, non per divertirsi con il gioco più bello del mondo. Avevano una missione da compiere con successo, non una partita di pallacanestro da disputare; d'altronde erano gli anni della Guerra Fredda e lo sport era uno strumento di propaganda, soprattutto per i paesi dell'Est europeo che lo usavano per affermare la supremazia dei propri ideali. Quella finale era ben più di una par-

tita di pallacanestro, era uno scontro tra due campi contrapposti e ostili, ma io ero troppo giovane per rendermene conto.

Gli arbitri dell'incontro, erano un brasiliano e un bulgaro e gli ufficiali di campo al tavolo erano tedeschi. I protagonisti adesso ci sono quasi tutti e si può cominciare: americani in maglia bianca, sovietici in maglia rossa.

La partita si incanala fin da subito su binari inaspettati: la difesa arcigna e dura dei sovietici mantiene basso il punteggio, soffocando la freschezza dei giovani americani; Sergei Belov, forse l'uomo di maggior talento della sua squadra, fa canestro con una certa costanza, tanto che alla fine risulterà il miglior marcatore della partita con i suoi venti punti. Il vantaggio resta piccolo ma costante e il primo tempo finisce 26 a 21 in loro favore. Ero incredulo ... gli USA non avevano mai messo la testa avanti e la partita aveva preso una piega per me inattesa. "Ci sono altri venti minuti da giocare", pensai, "può succedere di tutto".

A metà del secondo tempo i sovietici sono in vantaggio di dieci punti e sembrano aver messo il risultato in cassaforte. Poi qualcosa cambia e i ragazzini in maglia bianca iniziano a migliorare la qualità del loro attacco e a non subire più la difesa degli avversari. Lentamente, ma inesorabilmente, l'inerzia della partita si sposta e il vantaggio quasi rassicurante dei sovietici si assottiglia sempre più, fino a ridursi a soli due punti all'inizio dell'ultimo giro di lancette.

L'ultimo minuto ... quanto può durare un minuto? Nella pallacanestro il tempo è effettivo e ci sono regole ben precise per fermare e riavviare il cronometro: ogni secondo è prezioso, soprattutto in partite punto a punto, perché in ogni istante può succedere qualcosa che cambia il risultato. Il tempo è una risorsa che va amministrata e controllata con estrema cura nella sua ineluttabile corsa verso lo 00:00. Ricordo benissimo quello che accadde nel finale di quella che fu, probabilmente, la più importante e chiacchierata partita della storia del basket, lo ricordo come se fossi ancora davanti al televisore.

Torniamo sul parquet di Monaco di Baviera. A un minuto dalla fine, sul punteggio di 48 a 46 per i sovietici, nella bolgia del palazzetto, Sergei Belov va in lunetta per due tiri liberi dopo aver subito un fallo. Il primo rotola sul ferro del canestro ed esce, il secondo entra: 49 a 46 e palla agli americani. L'azione d'attacco è rapida, fluida e libera Forbes per un comodo tiro dalla distanza: punteggio 49 a 48 e 00:38 sul cronometro, palla russa con un punto di vantaggio da difendere. I sovietici vanno in attacco e hanno, a norma di regolamento, trenta secondi per concludere l'azione, dopodiché commetterebbero infrazione. Con una serie insistita di passaggi cercano il varco per andare a canestro ma gli americani fanno gli americani e difendono in maniera superba: l'importante è non prendere canestro e gestire l'ultimo pallone con una manciata di secondi da giocare. Quasi allo scadere del tempo disponibile un giocatore in maglia rossa, Alexandr Belov, si trova la palla per un tiro, non facile ma nemmeno impossibile, da distanza ravvicinata. Salta ma Tom McMillen gli stoppa il pallone: palla recuperata dagli americani e lancio in contropiede con sette secondi da giocare.

Ricordo che mi alzai in piedi, strinsi i pugni e, quando Sak'andelidze abbatté Collins lanciato a canestro, mandandolo a sbattere contro i montanti del tabellone, imprecai come uno scaricatore, svegliando mio padre che dormiva beato in poltrona: era stato un fallo cattivo, per far male.

Tempo fermo, il cronometro segna 00:03 ... tre secondi da giocare, due tiri liberi per Collins. La partita si può vincere, con la beffa di un sorpasso sul finire, o alla peggio pareggiare, con un tempo supplement-



**COMPILA IL FORM ONLINE
TI ASPETTO SU BASKETTIAMO**



REPORTER



tare di cinque minuti da giocare. Il giocatore non si fa intimidire dalla legnata di Sak'andelidze e si avvicina alla lunetta. L'arbitro gli consegna la palla. Collins ha la faccia imberbe del ragazzino, ma è glaciale. Tre, quattro palleggi sulla linea del tiro libero, poi lascia partire la palla che traccia una morbida parabola e, dopo un tempo che pare infinito, si insacca: 49 pari, un tiro libero ancora da effettuare ed, eventualmente, palla ai russi per la rimessa. Esce dalla lunetta, indietreggia di qualche passo, poi si ripresenta per il secondo tiro, con la stessa faccia da poker. Riceve palla dall'arbitro, di nuovo tre o quattro palleggi e alza il braccio per tirare. Ed è in questo preciso momento che il tavolo dei segnapunti suona la sirena, immotivatamente, perché una volta che il giocatore ha ricevuto il pallone e ha iniziato il movimento non può essere fermato. Collins è in un altro universo, non sente il frastuono del pubblico e nemmeno la sirena, il movimento è di nuovo fluido e l'esito è lo stesso del tiro precedente. Canestro e sorpasso: per la prima volta dall'inizio della partita i ragazzini sono in vantaggio e, nel momento in cui il pallone entra riparte il cronometro. "Lo sapevo, lo sapevo, lo sapevo" urlai all'una di notte, con mio padre che mi guardava stranito, "gli americani a pallacanestro non possono perdere!". Il punteggio è URSS 49 - USA 50 e il cronometro, alla rimessa dal fondo, segna 00:01 ... un solo secondo da giocare. Nel frattempo, però, è iniziato il finimondo. Mentre Collins si appresta al secondo tiro, infatti, il vice allenatore sovietico, non inquadrato dalle telecamere, lascia l'area destinata alla sua squadra e si dirige con fare minaccioso al tavolo dei segnapunti protestando perché, a suo dire, era stato richiesto un minuto di sospensione che non era stato concesso e gli ufficiali di campo suonano la sirena per richiamare l'arbitro. È da vedere chi, come e quando abbia richiesto questo time out, del quale non si trova traccia né sul tabellone segnapunti, più volte inquadrato, né sul referto ufficiale della partita, fatto sta che, a norma di regolamento, non solo il tiro libero è valido ma il vice allenatore avrebbe anche dovuto essere sanzionato con un fallo tecnico per il suo comportamento. Un fallo tecnico alla panchina vuol dire due tiri liberi e rimessa americana a metà campo, qualunque sia stato l'esito dei tiri. La situazione è surreale con il vice allenatore sovietico che protesta e l'allenatore che dà istruzioni ai suoi su come riprendere la partita, sfruttando di fatto il fantomatico minuto di sospensione oggetto del contendere. L'arbitro dopo aver ascoltato i fatti, decide per la non concessione del time out e per la ripresa del gioco con un solo secondo da giocare. Questo impedisce, a norma di regolamento, che i sovietici possano

effettuare cambi di giocatori, ma l'allenatore russo fa entrare Edesko per sfruttare le sue doti di passatore, e nessuno se ne accorge. E siamo al momento dell'entrata in scena dell'ultimo protagonista di questa vicenda, il segretario generale della FIBA, la federazione internazionale della pallacanestro. William Jones, inglese, scende dagli spalti, si reca al tavolo e forza arbitro e segnapunti a far riprendere la partita con la rimessa dal fondo dei sovietici e tre secondi da giocare, non si sa bene su quali basi. Ricordo che pensai, vista la scarsa propensione e l'ancor più scarso interesse dei britannici per il basket: "Ma che caspita ci fa un inglese alla FIBA?", aggiungendo alcuni epiteti molto poco carini. Edesko prende il pallone e Tom McMillen gli si piazza davanti, coprendo con le sue lunghe braccia tutte le linee di passaggio. Alla fine opta per una palla corta, alla quale segue il lancio della disperazione e la sirena a indicare che la partita è finita: risultato URSS 49 - USA 50, americani campioni olimpici. Finita? Non proprio ... il tabellone segnapunti non è stato corretto in tempo e segna che mancano ancora 50 secondi. Incredibile. Si decide quindi per una nuova rimessa dal fondo con gli stessi, eterni, tre secondi da giocare. McMillen si rimette davanti a Edesko ma l'arbitro bulgaro gli fa un cenno, come per allontanarlo. Il ragazzo, forse per timore di un provvedimento arbitrale, indietreggia e libera la via di passaggio al sovietico che fa un lancio lungo verso Aleksandr Belov, appostato vicino al canestro americano. Due difensori si scontrano tra loro e il russo segna facilmente il canestro del controsorpasso. Fine dei giochi. Risultato finale URSS 51 - USA 50, sovietici campioni olimpici. Le proteste americane furono veementi, ma non servirono a nulla. Ci fu un reclamo alla giuria d'appello della FIBA che venne respinto con tre voti contrari e due favorevoli (dei cinque membri della giuria tre appartenevano a nazioni dell'orbita sovietica, e forse l'esito di quel reclamo non fu casuale), gli americani rifiutarono di ricevere le medaglie d'argento che, da allora, sono custodite nel caveau di una banca svizzera. Uno dei giocatori impose ai suoi eredi, per testamento, di non accettare mai quella medaglia. Il risultato di quella partita e il modo in cui fu ottenuto diedero il colpo di grazia alle mie ultime illusioni: non solo il mondo dei "grandi" era difficile e cattivo, ma era anche ingiusto e governato da ragioni che esulavano dalla mia comprensione di adolescente. Crebbi e diventai adulto anche se una parte di me rimase sempre bambina, ma la nascosi bene per evitare che si facesse ancora male ... e continuai a giocare a pallacanestro per altri trent'anni.



Mario Govoni

Nato nella seconda metà del secolo scorso, mi occupo di web e di formazione in ambito informatico. Ho un passato da pivot, tutto sommato abbastanza scarso, anche se pieno di buona volontà. Sono probabilmente il più grande autore al mondo di libri mai scritti, nella mia mente ho un'intera biblioteca di romanzi, racconti, novelle... poesie no, quelle non mi piacciono. Ogni tanto vinco la mia sesquipedale pigrizia, tolgo qualche mia opera dai polverosi scaffali della mia immaginazione e la trasferisco su carta. Questa volta ho unito basket e scrittura: come dire... due piccioni con una fava.

117

▶

— subscribe to —

BASKET



STORY

Iscriviti



**Unisciti al Canale WhatsApp
di Basket Story**